

B. N. C.
FIRENZE

1147

4



1147.4





ORAZIONE.

O' VERO

IL PRINCIPE ESEMPLARE

SOPRA LA VITA, E MORTE
DEL SERENISSIMO COSIMO IL
G. DVCA DI TOSCANA.

DI BACCIO BANDINELLI.



Tanto si vede men quanto più splende.

I N F I R E N Z E,

Appresso Zanobi Pignoni. 1621.

Con Licenzia de' Superiori.

1612. 6



ORAZIONE

OVERO

IL PRINCIPE ESSEMPARE

DELLA VITA AMOROSA

DEL SERENISSIMO COSIMO II.

GRANDUCA DI TOSCANA.

DI FRANCESCO BARDI DINELLI.



Libro il quale non ha prezzo
L. 7. 1/2. di più.

IN FIRENZA.

Appresso Zanobi Pignatelli.
Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.
IL SIG. IACOPO MEDICI
BALI DEL DELFINATO,

E MAESTRO DI CAMERA DEL SERENISS.
FERDINANDO G. DVCA DI TOSCANA.



Questa Orazione, che ha per oggetto la gloria d'un Principe Incomparabile al Serenissimo Ferdinando nostro Signore per diuersi rispetti si conuiene: desidero presentargliene, e temo la seuera legge d'Artaserse: comanda questa in pena della morte, che niuno comparisca auanti al Rè, se il Rè non ne dà segno. Mi risoluo adunque (da che V. S. Illustrissima tanto vale appresso i nostri Regi, quanto è la Virtù: Virtù, che n'obliga, mentre ammiriamo l'Oriente d'un nuouo Sole, doppo all'Occidente del suo gran Padre) supplicarla a farmi grazia che sia introdotta; e che S. Altezza benignamente la risguardi. Tende nelle linee abbreuiate sopra la vita esemplare del Gran Duca Cosimo, ad uno esemplare delle massime di Stato; e scende à molti pa ricolare, ma velati, e succinti: Il suggergli non è altro che nel genere dimostratiuo, mostrare vn'abito comune veramente à molti, ma in proprio à tutti: e'l non velargli, è spesso d'offesa maestà: all'Oratore i paralleli, le metafore, e traslati; come il tempo, la chiarezza, e l'ordine all'istorico, dilettano. Spero questa grazia, da che gli atti magnanimi sono proprietà di V. S. Illustrissima, alla cui bontà augurerò per sèpre lieti, e felici giorni.
Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo Seruidore

Baccio Bandinelli



AVVERTIMENTO
A' LETTORI.

*Pauperies inter culmos à messe relictas
Sollicita spicas colligit agra manu.
Hinc ego demessos intrabo nouissimus agros,
Vaubus, & claris qua cecidere legam.*

Vale

11

O R A Z I O N E,
o' vero
IL PRINCIPE ESEMPLARE.

Sopra la Vita del Serenissimo COSIMO II.

Gran Duca di Toscana.

DI BACCIO BANDINELLI.



A vita degli Eroi, Serenissime Altezze, i lor gran fatti sono molto più efficaci à muouere, e molto più all'immitazione delle Virtù ci dispongono, che non fa il lor genere, e differenza nelle dotte Accademie de Filosofi: perche la verità d'vna cosa sempre ha maggior forza del semplice suo nome; ed all'animo è sempre più efficace d'un verisimile: onde l'immitazione di Socrate giouò più a' Greci; e del morto Achille al magno Alessandro, di quello che mai facessi l'Arte d'Aristotile.

Per dare a' Principi, per dare a' Regi, per dare al mondo vno de più perfetti esempi ad'imitare, vi propongo; orando, e lodando, la vita, e morte del Serenissimo Gran Duca di Toscana, Cosimo, le delizie, e l'amore, hora il cordoglio dell'Europa.

Voi comandate vn breue, e laconico passaggio sopra le azioni di quello Principe inclito, ma come potrò sotto breuissimo stile racchiudere vn soggetto che operando mai fù lacone? come ardirò (se fra le cose impossibili, pareà a Demostene più d'ogn'altra lodar la vita, e morte degli Eroi) come ardirò priuo d'ogni esquisita facultà, snodar la lingua per la fenice, & esemplar de Re, per vn Principe incomparabile? ardirò perche non si da, ne si toglie splendore al Sole. Se desiderate eloquenza, il feruore dell'afilizione scusa:

se amate fiori, le spine sono troppo sensibili; restino à quelle mani che hanno il guanto della fortezza, se in terra è così forte il qual resista à gli stimoli d'vna tal perdita: e finalmente se ordine, chi non sa come l'eccesso del dolore non l'ammette: à pena ha voce interrotta dalle lagrime. Ricordatevi, SS. che auendo i Romani misteriosamente comandato: Non farai il rogo con l'asce, dimostrano comel'artificio, e l'ornamento sono impropri, e contro alla natura degli atti funerali. Segua adunque; segua lo spirito i mouimenti del cuore, abbi solo per legge là vera lode, che al lodato sempre resta inferiore: e doue Isocrate la stabilì sopra colonne d'oro, seruiamoci di quel puro affetto à cui cede ogni metallo; sicuri che la difficoltà addotta da Pericle non aurà forza in questo luogo: vnendo tutti, tutti confessando che il più saggio, il più giusto, e'l più amato Principe non regnò di Cosimo; sicuri che doue ogni parte della vita è bella, acciò s'vnischino gli estremi per fare il circolo perfetto della gloria, s'è di già acquistato il maggior punto.

Nella vita faremo col Sole vn parallelo: il tempo ci offerisce vari Principi, e Re de quali egli si gloria; per compararli al nostro la disparità non lo permette: la disparità s'intenda, non per l'eccellenza, e superiorità d'vn solo in qual si voglia spezie di virtù, ma per vn concorso, e rarità in vn solo di tutte le sue spezie: la virtù assoluta si conosce da contrari, vera questa massima: chi nel tutto eccitò la marauiglia non ammette paragone.

La comparazione del Sole è propria al nostro Principe: ne si stimi ardira perche Dauitte Re dell'Etiopia, ed'altri Regi hanno lo stesso parallelo: perche gli Eroi sono così chiamati, onde è scritto del gran figliuolo d'Onia: il suo splendore, è come lo splendore del Sole, e come Sole l'opere de giusti nel cospetto dell'Altissimo. Se prouerremo adunque che in ogni parte, e sopra ogn'altro à Cosimo l'incomparabile si conuenga, abbiamo ottenuto'l fine à cui quale aguglia al Polo, tendano queste linee d'vn breuissimo discorso.

Fu Sole adunque il nostro Serenissimo, ne occorre dirui di
che

che formato : chi non fa come il real sangue di Toscana , la cui maggior lode è nominarlo , di tempo, in tempo, nella maestà , virtù , e fama de' soggetti, col titolo di grande, di Padri della Patria, d'arbitri d'Italia , e fulguri di Marte , in quattro massimi Pontefici, e'n due Regine Christianissime : fra tante Corone, Porpore, e Principati : annessato più volte all'Augusto , à più Regij , à più sublimi , è luce chiarissima del Mondo : luce di cui già disse il Platonico Marsilio , che venuta dal Cielo si diffuse da Cosimo il grande, nel gran Lorenzo suo figliuolo : luce che stabili , e mostrò la sua più chiara lampa in quel felice giorno , onde nell'Auo s'ammirò l'antica Corona de' Larti, e de' Coriti .

Puo, nobilissimi Ascoltatori , come vuol Teodette , puo molto nascere di stirpe ammirabile , e diuina ; ma à che effetto cercar nelle radici il frutto che s'ha à cor ne rami ? se splende col proprio suo splendore à che quello degli Aui ? Il nascer di Semidei , come si gloria Alessandro in Ercole , ed' Achille , è carattere d'vna secrete elezione à cose alte , e gloriose : è dono di natura , è dono celeste , ma non sarà mai parte di propria , e vera lode , oue non ha parte l'elezione .

Da questa Serenissima luce l'infinita Prouuidenza formò di Ferdinando , l'idea delle grandezze , e delle massime di Stato , nel seno della più saua Donna che porti Scetro , Christiana di Loreno , il nostro Principe . Nacque Cosimo per la quarta sede , quarto Gran Duca di Toscana , come Dio nel quarto giorno , e per la quarta sfera formò della luce'l Sole : apparì quello , e nuotò'l tutto al riso , ed' alla gioia : si vidde questo , e commosse i Popoli , e Re à gli apparenti segni del gaudio riceuto : nascendo i Principi l'honore gli riceue , e vengano al Mondo con l'autorità del Cielo à dominarlo .

Ma che dirò di te Firenze ? lasciarsi all'eterno oblio i cōtra segni che ne desti , perche restano diseguali al tuo concetto . Nacque egli nel tuo seno , e giustamēte : tu hai il Leone per insegna col motto : chi non temerà se rugge ? Arno tuo famoso , togliendo'l nome d'Ercole egizio denota insegna di Leone , come'l Leone è propria Casa del Sole , e doue ha mag-

gior forza ha l'Ariete per ascendente, e l'Ariete è esaltazione del Sole: e come in vn tal segno, creò l'vniuerso, ebbe'l primo mouimento, bellezza, e giouentù dell'anno; nello stesso nascendo'l tuo sourano, germogliò quei fiori che al mondo produsserò i miglior frutti.

- Esce'l Sole dall'alba, e s'apparecchia, riscaldando, ed influendo per giouare dall'Indo al Mauro: esce à pena Cosimo dalla Cuna, e si riuolge col moto alle scienze, ed arti liberali, per influire ogni atto di prudente, giusto, forte, e temperato: preuiene la grazia, precorse la cognizione, onde cò studio esercitandosi s'auuidde, come l'ignorante, ed'imperio à mondi d'Epicuro, non viue; non viue, perche se non gli manca vn'anima in genere, mancagli nella eccellente qualità, la quale ne distingue dalle fiere: viuo quãto all'anima le, ma quanto ad'huomo, nel numero di quelle cose che'appariscono, e non sono.

- Attese all'eleganza delle lingue, non meno necessarie al Principe, che per maestà il solo vso della propria, si che parlando le più stimate, e le più nobili, osseruò'l detto di Mulabduca Re di Granata: domandato per qual cagione in altre esercitato si seruisse solo dell'Araba, rispose: il Re mai ha da far cosa per piccola che non abbi'l suo decoro. Si riuolge doppo ad' Aristotile: da opera alla Retorica; studia l'Etica, e la Politica, accio cadesse in noi quella felicità tanto esaltata da Platone; ò che filosofi'l Re, ò che'l Regno abbia vn Filosofo. Si dette alle Matematiche, come stromento atto ad'ogni esercizio militare, onde Cesare vsò i ponti artifiziosi, e Carlo V. in Affrica, con l'astrolabio, gli altari de' nemici discoperse.

Non è facultà che s'aspetti à Principe d'essenza, ò d'ornamento, sia nel maneggiar dell'armi, e caualcare: sia nella musica, ò pittura, sia nel ballo che S. Altezza non l'apprendesse; ma con questo inganno, che sperando i Serenissimi Genitori quello che si potea sperare, di quanto essi sperorono sempre riuscì maggiore.

Signori non so se è vero il detto degli antichi, che l'alma

madre natura formi i corpi per l'anime comuni, e quelle si riseruinò gli *Dij* che hanno à seruire all'anime de grandi: questo è verissimo che Dio per cui solo giuocano i risurgimenti dell'vniuerso, ed'è sempre in atto alla sua gloria, dette alla bella anima del Gran Duca vn corpo, nella grazia, nella statura, e nel colore, di quella specie attribuita al Sole, inclinata, propria, e facile alla virtù; è marauiglia adunque, che auendo formato, ed'abbellito'l suo intelletto con la diuinità della sua forma, e perciò arricchito di tutte le forme intelligibili, in così verde età, vnita l'industria alla natura, acquitasse'l sapere che ne più rari la sola maturità degli anni conseguisse.

Vedete in che modo il tutto ci conduce à mano per riconoscere il disegno del Padre celeste, che nell'eternità auea eletto questo Principe per vn esempio, e marauiglia de viuenti. Per Alessandro non si stimò così felice Filippo Re di Macedonia, come per Cosimo l'inuitto Ferdinando: quello da il gran figliuolo al maggiore de Filosofi, e questo mentre ammira il progresso del suo già fatto nel Liceo, conosciendo quanto importi all'arbitrio della vita, e della morte, à sostener lo scettro, la ragione di Stato, come notizia de mezzi atti à conseruarlo, e ad'ampliarlo, formò vna Accademia d'Ottimati che aueano la bontà, primo neruo della persuasione, scienza à persuadere, e pratica a' non errare: onde il Giouane reale fra la varietà de discorsi, e degli esempi, imparò quanto nel futuro, gouernando, suol dimostrare l'esperienza, e'l pentimento.

Maggiore e'l Sole di quello che appare, e per la distanza dell'oggetto di che si giudica; non potea il nostro nell'altezza della propria sfera dimostrarfi così grande che non restassimo ingannati: non così Cesare, perche auendo occhio diuino, come antepose Filippo Re di Spagna, e Stefano Re di Polonia per le Sorelle Auguste, antepose, Italo nouello che dette Eletra al solo Principe Toscano, il gran Principe di Toscana, e dettegli Maria Maddalena Serenissima serua'l nome di così gran Donna per racchiudere quanto è di valore, di virtù, e di gloria in vn soggetto. De-

Deponc Ferdinando la mortal veste; Ferdinando nel cui felice corso nulla potè desiderarsi; e nel deporla, mostrò l'altra cagione onde esclamasse Ciro: deh non portate invidia alla poca terra che mi ricopre: ecco nella paterna Sede; ecco Cosimo al Regno, ed'al suo Trono i Popoli, e le Città che gli porgano al costume de Persi l'acqua, e'l fuoco per intera obediienza.

Detesto le mie lagrime, odio, Firenze, la mia lingua che non ha forza d'esplicare in atto pratico la virtù di questo Eroe: dalla priuazione di quel che s'ama, si suol meglio riconoscerne'l valore; perche mentre si gode il dubbio non lascia considerarne il merito: si discopre con la perdita, da che all'hora l'amore, e l'afflizione congiugnendosi costringano in proua del lor giudizio la memoria à ricordarsi d'ogni atto particolare. Mentre chiamauamo lieti, e felici i giorni; mentre godeamo la presenza di questo Angelo, erano talmente i nostri spiriti trasportati dalla gioia che lo risguardauamo più per ammirarlo, & idolatri del suo amore, se è possibile adorarlo, che per esaminare quanto fusse perfetto in ogni azione. Hora che ne siamo priui, e che gli occhi del corpo danno luogo alla mente, se in ciascuna parte andassimo considerando l'altezza de suoi meriti, trouerremo tante circostanze da lodare, che per l'alma cognizione d'vno ammirabil prezzo, si verrebbe a quella del nostro danno; ma è tolto à me, e credo à voi nel mare delle lagrime, quanto per mette à gli altri la ragione.

Per figurarlo à quel termine oue termina la potenza, e seguire il parallelo, è chiamato'l Sole da Greci, Acamatos, attivo, senza precipitazione, ò sorte alcuna di disordine: ha proprio, e continuo mouimento, oltre à quello del primo mobile, per lo Zodiaco, o' cerchio della vita, ne il numero degli animali stellati lo possano ritardare. Chi considera la vita di questo gran Signore lo vedrà sempre in azione, azione sempre ordinata, come quello che si lasciò guidare dal Motore Immoto d'ogni mouimento, e però nel proprio corso della natura libera, e repugnante, camminò con tal prudenza,

denza, che la sua strada fu certo della vita, ne trouò vizio se ben velato, che lo poteffi ritardare.

Mà auanti che Beatrice del nostro Dante ci guidi per la celeste sfera della gloria immortale di Cosimo, auuertite SS. che il Principato è più atto à manifestare i difetti de Principi che à scoprire la lor virtù: è accidente, e non sostanza; potendo così cadere, e mutarsi in vn vizioso, ed'ignorante, come in vn giusto, e virtuoso. La gloria consiste nella virtù stessa, apparisce da segni esteriori, che riscontrandosi ne sentimenti nostri ce la fanno scorgere, ed'ammirare. Caligola con l'Imperio fu infame, e disprezzato; Tito senza corona sarebbe stato l'esemplare: non si velino adunque con lo splendore del Regno le parole, e le azzioni de Regi: è bella, ò s'applaude perche l'ha fatta, ò l'ha detta il Principe; nò, Firenze, le parole, e le azioni del nostro sono bellissime, ma perche sono di Cosimo.

Nella virtù comune alla pace, ed'alla guerra, moderatrice, e guida, quanto fù marauiglioso? Scorgesi nel consiglio con questo, non minore d'Enea, intelletto, e consiglio de Troiani, sempre determinò; e pure nel proporre, nell'opporre, ò nel risolvere, abilissimo à darlo. Volle nel consiglio persone indipendenti: come può essere la volontà efficace, non inclinata dall'intelletto; e come inclinata, ò sincera, con altri Principi interessata? amaua i consigli meno soggetti à gli accidenti; è di questi antepose la pratica all'ingegno, conoscendo più degli specolatiui, i pratici sicuri: e perche il dimostrarsi dependente dal consiglio, e dall'opere degli altri, è, scemando la reputazione, costituirsi eguale, usò tal prudenza che eleggendo'l meglio, e discernendo l'utile, o'l nocumento, ne apparìua l'unico motore: ouè quel Principe che per l'ignoranza è costretto di far quel tanto che i dotti lo consigliano, come dicea Selino, non è Principe. Scorgesi la sua prudenza nell'elezione de Ministri: chi gli hebbe più di Cosimo bendati, senza mani, e come la verga vigilante d'Esaia? hauea ragione, perche delle scelle raggiu commesse da chi regge sotto alcuna autorità, n'ha da

da render cōto chine partecipa col dargliela : e perche molti sogliano parlare della virtù , aborrendo , qual Plenaziade Dio degli Stoici , i suoi migliori effetti , procurò di conoscere la varietà degli ingegni , e naturale inclinazione de gli huomini ; vsando certi stromenti dialetici per inuestigare la verità ; per vedere se le Colombe diuentano Corui , e tarpar gli trasformati . Ammirasi nel contribuir la grazia : vedea che la Corte è mostro di due cuori , e di due lingue , e come Artemidoro ebbe per sinistro augurio (dicalo Seiano , e l'em pia Catanese) che nel sogno apparisse vn astro con chiarezza eguale al Sole . Non volle fauorito che seco ardisse patteggiare à contrasegni : sempre si dimostrò sourano , onde i piu sublimi non gli parlauano che al ~~lance~~ della ragione ; conobbero in quel Signore vno spirito tanto eleuato , che se la scio libera la congettura , non s'espone in tutto alla cognizione : tanto vniuersale ch'era impossibile notarlo all'improuiso ; ma se il cuore de Principi è nella mano dell'alma sapienza , come gli potea esser guida l'appetito d'alcuno particolare ?

Dalla vigilanza che inseparabilmente nasce con la dignità reale , e si mantenne in Cosimo , argomenteremo la superfluità di quel ricordo , che al Re , soleua dare il Cameriere del Re di Persia : Leuateui , Signore , (diceua egli) ed'attendete à negozzi che il gran Dio Mesforomasde v'ha fidato nella destra : Come vegliò questo Principe acciò la Toscana fusse quella regione degli Ilperborei , oue Ate Dea della discordia non mette piede ? sapea che nella quiete de vassalli consistesse la conseruazione d'vno Stato : e mostrò che se il frutto della pace non consegua la medesima gloria , che conseguiscano le battaglie , è per l'ordinario più grande , e più sicuro . Chi non sa di voi qualmente la pace disarmata è debbole ? Costantino à pena cassa i limitanei che da l'entrata à Barbari : la pace adunque era al nostro , come à Filopomene , vna vigilante meditazione della guerra .

Prima col Tesoro , questo è il suo neruo : pochi Greci per tal difetto , rispetto alla Prouincia , andorno à Troia : soleua egli

egli dire, e ne fece con Pericle esperienza: ogni tesoro è limitato, ma la spesa della guerra non ha fine. Con gli ordini distinti, e disciplina de vassalli: auca l'esempio in Lodouico il Moro, e Francesco primo, che i mercennari ti tradiscono, o t'abbandonano: oue S. A. nella disciplina de suoi propri, godè più d'vna volta la valorosa obbedienza. Con gli strumenti militari, se il Gran Duca auessi vnità in luogo solo, la copia, e l'eccellèza, già Atene à porto Leone, & hora Dedra resterebbe inferiore: per vltimo con le fortezze, barriera che frena, e rende a' sudditi la speranza tolta il più del le volte all'inimico. Signori l'esempio è di Cublai: Sdrino arresta questo gran Cane de Tartari, perde'l tempo, il disegno, ed'vno esercito di Serse.

Della Prouidenza vera: fortuna de Regi non parlerò, perche auendo'l nostro Eroè la viuacità dell'intelletto sopra gli stessi euenti, era Pallade d'Amulio fatta cō tale industria che pareo gettasse l'occhio sopra'l tutto. Questa virtù ha i tre termini del tempo, volta gli occhi all'utilità, e danno del passato, forma le ragioni sopra la necessità del presente, ed'antiuede'l futuro. Considero'l male che all'Italia, ed'alla Republica Christiana hauea spesse volte cagionato la discordia fra le prime due Corone, ed'in che modo infiammi ogni scintilla negli animi potenti: riuolse adunque nel principio tutto'l pensiero à legare l'vno, e l'altro Re, non solo in amicizia, ma col mezzo de propri Ambasciatori in doppio nodo di parentela; l'effetto restò conforme al desiderio, ma qual successo non richiedea felice la sua prudenza; osservando in qual si voglia cosa, come di momento singolare, quel periodo de tempi chiamato opportunità, concorso di circostanze che ogni negozio prospera, e facilita.

Per vltimo ammiriamola nel discorso fu d'aurò, e viuò: se la proprietà delle parole, è tolta dalla proprietà della cognizione, per l'vna, e l'altra, che cognizione, e che parole? I Greci, vmanissimi Ascoltatori, non aurebbero di Minerva, e Mercurio composto la bella Ermatene: se l'auessero conosciuto, se l'auessero udito: vn constupore la prudenza,

za, e l'eloquenza, da che l'vna, come è sola poco serue, e l'altra nuoce: parlaua succinto, e nel poco comprendeu' tutto: il parlar breue, asconde'l proprio; mentre scopre l'animo degli altri: è solito de Regij Tacito sopra Galba chiama la breuità, imperatoria; e doue Cosimo potea co' fatti non si lasciava intender con parole; da saggio: i Rodigini in materia di Perseo, altieri parlano à Romani; Il Senato all'hora per risposta, decreta; e mette i Carij, e Licij in libertà. Ne discorsi era la sua mente così ricca di copiose osservazioni: così pratica nelle materie: così esperta ne particolari del Mondo; nella costituzione del Mare, e della Terra; ne costumi de Popoli, che i professori stessi in quello che professorno, l'ammirauano. Oh prudenza ammirabile, e se per lei è la virtù, oh gran virtù di Cosimo: ammirabile nella prerogatiua stessa di questa real Casa, oue con modo singolare sempre è fiorita la prudenza: ammirabile sì, ma serua per lodare le marauiglie della sua giustitia, serua, o Firenze, il mondo di Teatro; la fama di Tromba, e l'immortalità di Trionfo.

I detti breui, viuè imagini del cuore, scuoprano i concetti, e la natura di chi gli dice: tolse à pena le redini paterne, che mandò fuora questo Oracolo: Si glorino i miei Antenati nell'valore dell'armi, nella magnificenza delle fabbriche, e nell'altezza de pensieri: mi contento d'esser giusto. No Signore perdona à me tuo seruo; non è così doueui dire col giusto ogni attributo. A tè parlò, o gran Cosimo per suofo che m'intenda, e riceua ancora l'offerte che le sacre Muse già soleano presentare à gli occhi tuoi.

Illusione d'amore, perche la formi nello spirito, e'n vece del corpo mi fai parlare all'ombre? Si contenta d'esser giusto? Non potea in breue nota comprenderla più alta intelligenza: La giustitia, Signori, come legale, metafisica, e particolare (ordinando gli atti delle virtù, al suo proprio oggetto; comandando la ragione a gli appetiti, e dando volontariamente, e stabilmente à ciascuno, senza offenderlo, quanto per natura, legge, o patto gli conuiene) include vna assoluta perfezione.

La

La Giustizia regale consiste di due parti: l'vna è di quello che passa fra'l Re, e suoi vassalli, e l'altra fra suddito, e suddito: quanto alla prima, chi più di Cosimo si contenne dentro à termini dell'onesto: chi meno gli aggrauò, ò permesse (odiando le Ceraſti infidiatrici) la nouità d'vna infedele, graue, ed aborrita persuasione? Claudio scorticò gli Armeni che già dettero le lane al buono Augusto: ma qual Nerone, quale Armento, e qual Tragedia?

Se voltiamo gli occhi alla seconda: questa Vergine, questa incorrotta Aſtea era'l suo scudo: l'amò talmente che à guida d'vn'altro Serſe fece più volte ſcriuere à Gouvernatori, e Presidenti dello Stato, che non abuſaſſero dell'autorità, e per la sinistra si ſeruifſero della spada, ma con giuſtizia (la Cometa de rei, il refugio degli innocenti) gouernàſſero i Popoli al ſuo dominio ſottopoſti. Sapea che doue è l'odio, doue è l'amore, non ha luogo la ragione: ſapea che vn tribunale ingiuſto ſupera'l Baratro, oue ſolo gl'iniqui ſi gaſtigano, ma in quell'altro gli innocenti ancora ſi tormentano: tenne l'occhio, ne per grandi, mai conſeſſe loro l'arbitrio, o' fa cultà assoluta: e doue i preſenti preueniuano in Cartagine gli honori, volle in Toſcana che preualeſſe'l merito: ſoleua ancora biaſimare'l coſtume di quei Regni doue ſi vendano gli offici: onde aſſermò Seuero: chi cōpera non ſ'acquieta, ma ſi ſtrugge, e col doppio ſi rinfranca.

Quante volte, e quante mentre potè come l'ebbo fare il ſuo cerchio viſitando le Prouincie, e le Città, pregò, comandò (lo dica Piſa) à miniſtri Regij cho au'eſſero la giuſtizia, non come i Giudici d'Egitto per ſegnò eſteriore al col- do, ma nel cuore, ſempre retta, ſempre ſpedita? vedeua forſe l'infelice orrore, che dall'alba ſi vegghino come ſcheli- tri perdendo l'anima, e le facultà, quei miſeri che ſen- za termine circondano i Palagi, e i tribunali: onde Tito proibì che ad'vna cauſa non ſeruifſero piu leggi. D'vna coſa ſ'aſ- ſiggeua, e l'aſſermò: Non poſſo, diceua egli, trouare'l mo- do che in vna cauſa l'vna parte, e l'altra reſti ſoddiſfatta, e come ſe non ſi toglie il velo all'inter'eſſe? beato Regno, beati

quei tēpi, ne quali scorgemmo le Città Toscane libere dalla violēza, e dalla frode; che gioua allontanare con l'esercito gl'inimici, se i più crudeli dentro le inquietano, e le disturbano? vedemo vn Principe così giusto, che non gli occorse come à Filippo il bello, proibire quel rispetto deuuto (se però disformi alla ragione) deuuto alle lettere regie, e di giustizia: vedemo non moltiplicare leggi, e statuti, ma l'egualità nell'osservargli: ne vedemo chi di noi s'appellasse, come Eschine, al tempo, ed all'eternità. Volete del tutto la cagione? dicala Fraate potente Re degli Indi: domandogli Apollonio, come in Tassilla fosse ogni cosa così disposta, e benissimo ordinata; risponde: I Re sono anima delle leggi; le facciamo osservare, e per quanto à noi s'aspetta siamo i primi ad'osservarle.

Voi Sacerdoti Angeli del Cielo, cito voi Patrizi, voi Cavalieri inuiti per testimoni à quel ch'io dico: qual Principe osservò in grado così perfetto le diuine, e le vmane leggi: qual maggiormente odiò che fossero violate, e'n vece loro l'impunità regnasse; e qual meno si valse dell'arbitrio, doue potette vfarle, di Cosimo (non mai) secondo, Padre della Patria, e gran Maestro de Cavalieri? era nato per seruire à Dio, per seruire alla natura; nato per nostro bene come nasce'l Sole, onde gl'Ebrei dal seruire lo chiamano Scemesch: giusto come'l Solè che tutto in vna essenza inuia per retto calle l'aurata chioma: nella libra rende i giorni pari al le notti, scioglie le nubi, e mentre secca in questo luogo, nell'altro auuiua.

La legge eterna, generosi Ascoltatori, accende nelle menti nostre inestinguibil lume della legge naturale: formano ambedue la positua, e tutte à tre mostrano come la Giustizia è abito fermo della volōta in operare quanto Dio, la natura, e la politica prescriue: di questo abito si vesti, e perciò nō è marauiglia che nelle due parti integrali della giustizia onde si fugge'l male, onde s'opera'l bene: bene deuuto particolarmente à Dio, alla Patria, al prossimo; e nelle due suggestiue, comutatiua, e distributiua appartenenti à sudditi, fusse

fusse lo splendore di quanti giustamente Imperano . Soleua dire Agefilao ; il Re di Persia se non è più giusto , di me non è più grande : chi più giusto di Cosimo ; or chi maggiore ? ed'oue non eccede l' merito à che il titolo di grande ?

Imparò col latte della Nutrice, nel seno della pietosa Madre a' temere per chi trema la terra, e'l Cielo . Il suo timore fu segno di quelle virtù infuse, Fede, Speranza, e Carità, che si videro nel suo felice Regno : virtù sole senza l'aurea mediocrità dell'altre ; fu segno della sapienza, perchè il temere Dio è la sapienza stessa : che lo temessi non occorre provarlo da contrari, basti quel detto, degno, se si considera, d'essere anteposto a più famosi . Non stimo, dice egli, Gentiluomo, e Cavalier d'honore, che ardisca andare a' letto con peccato : e come se molti Principi sciolti, con la libertà dell'Imperio : se molti nobili viziosi, con la sola gloria degli Aui : e se molti Cavalieri peruersi che hanno mira, non à far gli insulti, ma à vendicarsi dell'ombre loro, porgano la destra per lo stesso honore ? verace stimazione : ebbe à guisa del Sole che senza contrar macchia penetra in ogni luogo, l'occhio intatto sopra'l dannato abuso di chi non sa come l'honore non consiste nella libera facoltà del male operare, che se ne auessi spezie l'aurebbe Dio, ma nell'integrità della virtù : crediatemi che senza pena, o retribuzione aurebbe odiato Cosimo il peccato : in modo l'aborriua che essendo pronto sempre ad'vna giusta lode, se sentiuà lodare alcuno in qualsiuoglia facoltà, ed'a' forte gli era noto che fusse stato vizioso, taceua ; non stimando vera scienza, o arte liberale indiretta al sommo bene .

E vn dar misura all'infinito, se nel gran Teatro di questo Tempio s'ha da rappresentare azione per azione, vna lascia l'addentellato all'altra : La pietà, SS. ama Dio, l'impietà lo disprezza, e la superstizione lo teme, ma non come è conueniente di temerlo ; incomparabile pietà di Cosimo : il Tempio stesso vi riduca à memoria quanto amò, quanto obedi- se la Chiesa militante; come si glorìò con Valentiniano d'esser chiamato suo figliuolo, riconoscendosi mano di questo

corpo pronto ad'innalzarla per sua difesa, e libertà: qual Te-
soro non spese, qual sangue non aurebbe sparso contro à suoi
nemici? morte s'interpose, e perciò non potesti vedere col
mezzo d'un'anima più sovrana, e più congiunta, del suo ze-
lo, ne Regni esterne, vno de più illustri, vno de più rari esēpi.

La Toscana sempre è stata, ò nel tempo de falsi Dei, ò nel
vero culto d'un solo, pietosa Madre: ha il nome da Tosco,
così chiamato dalla quantità de sacrifici: ebbe il Cumichio
famoso Studio degli Aruspici, e Sacerdoti, de quali Numa
dette leggi, ed insegnò le cerimonie alla nascente Roma; e'l
famoso Olleno predisse à Tarquinio Larte, come il Capo tro-
uato in Campidoglio, auguraua à quella Città la Monar-
chia: Non era giusto adunque che Cosimo in tanta maggior
luce, successore di Tosco, e'n Regno così pio, fusse esempla-
re di religione, e di pietà? In Religione che sola sottomet-
te al Principe il corpo, le facultà, e l'animo: lega le mani,
e n'obliga in coscienza: la cui protezione diede à Carolin-
gi il Regno; il cui honore a gli Austriaci l'Imperio, e'l zelo
à Medici il Granducato.

Nella Religione fuggì gli estremi, e' come odiò l'essere su-
perstizioso, molto più aborri, simulando con Gereboam,
d'alzare, per ragione politica, altare contro altare. Questa,
è fondamento d'ogni scetro, perche mentre i vassalli hanno
il Principe in concetto di religioso, s'assicurano di non esser
trattati iniquamente; ma il parere, e non essere ha contradi-
zione così grande, quanto è breue tempo a' discoprire chi
dissimula: da Dio che toglie, e dona le Corone à Regi, che da
pascoli innalza la Casa di Dauitte allo scetro, e dallo scetro
la riduce a' pascoli, riconobbe l'obediēza, e'l Regno.
S'vmiliò innalzandosi à quella infinita Maestà, procurò di
non far cosa contraria alla sua legge; vdi, & obedi la Chie-
sa, Sposa del suo Signore, come Signora, e Madre: e lascian-
dola nell'affoluta libertà de Canonì, si ricordò che Carlo ma-
gno, confermando la risposta di Teodosio al Concilio d'Ef-
feso, di Costantino, e Valentiniano, concluse: da che sete
sopra di noi, siate voi Giudici delle cause vostre: lascio la

reuerenza che portaua à Sacerdoti onorando in essi lo stesso Dio: stima la Religione chi non gli stima? e come Arrigo secondo in vna contesa di precedenza fra gli Ecclesiastici, e Secolari, disse chiaramente: alla Chiesa ho nel principio la mia destra dedicato: Cosimo secondo gli dedicò la stessa, e perciò discorrendo vna volta con Monsignor Paleotti: se vogliano i Principi (disse egli ad vn proposito) che sieno honorati i lor ministri, quanto più quelli del Padre eterno? solo ebbe per scopo nominare alle pontifical sede de Toscani quei Prelati illustri che nella bontà, e nell'altezza delle scienze sprezzano la vita, per la vita de loro armenti.

La vita del Principe, SS. Fiorentini, è fuoco che trasforma nella sua natura chi vi s'approssima, mentre Dionisio si diletto delle Matematiche, in Siracusa non si videro altro che triangoli: adunque come viuo esempio è tenuto darlo ottimo à suoi Popoli, hauendo più che il timore della pena, forza l'amore della generosa emulazione: quante volte miramo'l nostro non come Dauitte auanti all'Arca del patto, ma dretto al patto stesso deposta ogni grandezza? quante per contemplare gli altissimi misteri della nostra redenzione, restò, come'l Sole nell'Apogea, o più alto luogo del suo epiciclo, la notte (sprezzando ogni riposo) e s'vnì in compagnia (non come Sourano) d'alcuni suoi vassalli? quante nella real di San Lorenzo fra Cauallieri terrore de Barbari, assistendo al sacrificio dell'Altare, al sacrificio della lode, o cibandosi del Pane celeste, ratto al diuino Amore? Il suo esempio era come'l cantico di Minerua che animaua Alessandro alla virtù; distillaua'l cuore de sudditi, buono à loro, migliore à se, ottimo al Cielo.

Nelle imprese, ne gli atti pubblici, o particolari non pose le speranze in quella guida ciecha della superstiziosa antichità, o fortuna d'oro così da Cesari stimata; ma in quello Dio delle battaglie che tiene gli Elementi à soldo, ed'ha il nostro flusso, e reflusso nella mano onnipotente: non è marauiglia perche si come due sono i termini del mouimento, e da questi prende l'ordine, così; vedendo il nostro Sereniss-

fimo', che il comune principio è da Dio, à Dio solo, e sommo bene indirizzò la mente, & ordinò le azzioni, per ottenere, si come ottenne, nell'esito la felicità desiderata: la felicità è vn concorso della virtù diuina, or come l'otterremo se à Dio non si domanda? Costantino nel Labaro superò Licinio, superò Massenzio: e Teodosio più col valore dell'orazione, che per quella de Soldati fù vittorioso, e trionfante: à questa ricorreua'l nostro: ella ha Dio protettore; è sicurtà d'vn altra miglior vita, ardire delle milizie, e confidenza delle vittorie. Solete ammirare nel grande Ammiraglio Inghirami, predando i Barbari, ò conseruando le Gallere vna assoluta felicità; e non considerate che seguendo i vestigi di Cosimo, del suo gran Principe, è vno esemplare di deuozione: concludiamo; se l'esempio de Regi è di tant'alta conseguenza, e massime nel culto deuoto al Creatore dell'vniuerso, virtù delle virtù, che Dio disse ad'Ieu contro à Bala Re d'Israel: distruggerò tutta la sua Casa, perche nella via di Geroboam ha fatto con l'esempio peccare'l Popolo, auendolo imitato ne suoi peccati: quale esaltazione, qual felicità non è per dare alla Casa de nostri Regi, se con l'esempio di Cosimo, se per Cosimo l'ha il Popolo imitato (e voi ne fete à parte) deuotamente, e santamente?

Chiamo dalla stellante Sede le virtù: inuoco i Troni dell'eterna sapienza à tirar le giuste linee dal centro della pietà di Cosimo alla sua circonferenza: non è lingua mortale abile à farlo; perche la sua pietà s'estende, non come atto solo di Giustizia, ma d'vna perfetta carità: argomento prouabile quanto fusse predestinato al Cielo.

Il rigore de secoli punia nel Campidoglio con la morte, chi ardiua di por Corona sopra'l capo d'vn defunto: ma se per la virtù di quel soggetto la permetteuano i Censori, era lecito à qualsiuoglia ottimato, à qualsiuoglia della più bassa plebe coronarlo.

La gran virtù, la gran pietà di Cosimo è sopra ogni censura: venite adunque, venite nobili, venghino tutti gli ordini, applaude l'Artico, e l'Antartico, e sopra la real Coro-

na datagli da Dio; mettiamogli non la murale, non l'ossidionale; ma quella d'incomparabile, acciò come'l Sole coronato di raggi; (caratteri di pietà) si dimostri il nostro con la sua incommunicabile ad'Antonino Pio, ed'à Traiano, nella materia; e nell'opera solo conuenendogli.

III Non trattiamo della pietà che vniuersa all'amore, mostrò viuendo alla Serenissima Genitrice, sempre vmile, sempre obediante, la richiedea le qualità di Madre, e d'Eroina, trofeo de Lotaringi: non trattiamo di quella che mostrò alla diletta Prole, (scudo, e spada del Principe) vn Padre amando deue loro il tutto, e tanto più se in relazione: il dirette, Firenze, che queste vere Stelle Medicee, sono così bene instrutte nella Religione ortodossa, base del Principato: che sopra gli anni sono introdotte nell'arti liberali, guida, e decoro della Maestà, è portar vasi a Samo: tu sai che hanno luce dal Sole: che sono ammaestrate dalla persuasione, e dall'amore; modo così perfetto, che i Goti ad'Amalasunta, (nel cōtrario) il fanciullo Atalarico tolsero; perche il timore estingue la viuacità deuota à quelli che comandano à gli Eserciti, ed'imperano. Tu l'hai più volte sotto la prudentissima, e fedele scorta di quel saggio, e gran Basi del Delfinato con merauiglie vdite, e particolarmente nella real Cappella, orando, il Serenissimo Infante sopra materia d'un Sacramento incomprendibile.

Parlo di Vostra Altezza, Ferdinando secondo, Anima reale la qual di nuouo infusa nello stato, ci da ferma speranza che l'esempio del suo gran Padre gli sia come à Temistocle le vittorie di Melciade. La virtù è bene diffusiuo, se bonissimo il Padre, bonissimo il Figliuolo: di Vostra Altezza parlo, che ne passati giorni da gli occhi de vostri sudditi, le lagrime, e dalle menti loro traessi, la marauiglia, mentre pigliando'l paterno Sèetro, e ritenendo'l deuoto vassallaggio, in così verde età, à più eloquenti Ministri, à più prudenti Senatori, con tal grazia, con tal prudenza, con tale efficacia rispondeste, che non possiamo conforme alle doti vostre, lodare Dio, e al vostro merito, lodarui.

Dio per cui regnano i Regi vi dia l'età d'Augusto, *oue am* mirando i giorni della vostra gloria, raccolghiate i frutti della nostra obediienza: parlo à Vostra Altezza à cui spirando ne propri suoi vestigi raccomandò la Consorte Augusta, mentre che la vostra minorità gli raccomanda: raccomandò l'Artemisia de Toscani con la quale mai vidde Ecclisse; e che in terposizione potea essere fra l'vno, e l'altro, se come i Greci sacrificando à Giunone toglieano il fiele dalle vittime, tolgono ogni amarezza da quel nodo indissolubile.

Ne di quella tratteremo sperimentata ne i fratelli: la congiunzione del sangue non vuol consiglio che da Natura: e se il Monte Amara nota di ferità i Re dell'Etiopia: se la morte degli Innocenti Ottomani publica al Mondo vna crudeltà, à Canibali crudele, sono politiche ditee, sempre innaturali; Selino ne fu regola, e fa regola al patricidio: Carlo adunque, che con la splendidezza, e col valore, di Giouanni, Giulio, Ipolito, e Ferdinando rinnoua la memoria al Vaticano:

E forse un giorno à porpore si belle

Dall'alto Cielo inuidieran le Stelle.

Carlo gran Cardinale de Medici dica quanto fusse amato, e da Cosimo, morendo, desiderato: lo dica'l gran Principe, Lorenzo, nel quale amò la virtù, e la bontà vnitamente.

Sia l'intento nostro intorno alla pietà de sudditi. i Frigi, ed è comune all'Attica chiamano'l Sole, Ilios, dal calore, e perche mentre esce dal Cielo, mostra venire dal Padre Oceano: pareo che'l nostro col calore della Giustizia uscisse dal Mare della vendetta: ma chi sa con quale cordoglio, con quale interno affetto, e come renitente mouea la regal mano all'infamia, ed alla morte, e certissimo, voi lo sapete, che veniva dal Cielo: dal Cielo col modello del Re de Regi, il quale per tenerci à freno tuona spesso volte, e rarissime faetta. Desideraua'l pietoso Principe che nel gran Teatro de Toscani ciascuno facesse bene quella parte che gli era data à sorte, od elezzione: ma perche nel politico, come nel corpo vna no sono delle parti infette, vedea quanto la pietà crudele affila'l coltello degli iniqui, e forma l'immitazione in modo,

do, che l'esempio d'vno impunito trasporta l'altro à fare lo stesso.

L'ottimo Principato, da che amore è nel potere de vassalli, e'l timore del Principe è composto d'amore, e di timore: si restringeua adunque nel giusto sdegno, e concedea la spada alla vendetta con la quale fermò'l suo Trono, e ci dettò in continua sicurtà gli Anni del secol d'oro: la concedeuasi, ma con interuallo, detestando la crudeltà, l'ingannarsi, e l'essere ingannato in cosa di tanta alta cōseguenza che dissero gli Antichi: lo stesso Giove mai vibra dardi di nocuimento; e di castigo, senza'l consiglio, ed'assistenza di dodici altri Dei, così teme l'alma sapienza di fallire.

Signori, il supplicio gli era per vltimo rimedio; e come la Vergine nel Cielo è fra'l Leone, e la bilancia, staua fra la forza, e l'equità: nocea come'l Sole per accidente; amaua nella pena d'vn solo il timore à molti, e l'esempio à tutti.

Quante volte, se l'eccesso non l'escluse, auuocato del Reo cercò giusta cagione di saluarlo? per quanti moderò il rigore de giudici, e dette eccezzioni d'equità, alle seueri leggi? se era costretto alla pena, ebbe mira all'obrobrio, per che sempre offende l'innocente: e nella pena, quanti alle lagrimie de Genitori reuocò, liberò innanzi al tempo, da perpetui orrori? or se le porte della felicità, come disse l'oracolo à Licurgo, si chiuggano à crudeli, e lo fa Nerone, Caligola, e l'vltimo d'Onara, come aperte à Cosimo? i Nobili erano la sua destra, il Popolo la pupilla, e poveri il cuore? qual Principe ebbe maggior rispetto alla Nobiltà, accio non s'oscurasse ne i Nipoti la chiarezza degli Aui? non si può, non si dee, non permette la delicata fama senza offesa che si discenda: cognosceresti la gran pietà di Cosimo, e come, e doue tocco nell'interesse gettò in Lete l'ingrato abuso di molti a cui volle saluare l'honore; e la vita col proprio danno.

Chi nelle miserie del Mondo, dice il miglior Re che v'abbì portato Scetro da la mano al prossimo, prepara quanto ha da risponder nel giudizio: che haurà risposto Cosimo à quel

Giudice supremo? ratto nell'estasi di questo Eroe pareuami che al Tribunale celeste dicessi al suo Signore: mio bene, mio Dio se t'offesi non è giusto viatore che non t'offenda: sia numerato'l giorno nell'eterno oblio, perisca'l momento che col pensiero, o con l'opere deuando, mi separai da te; ma ricordati che giudicasti beato chi ha misericordia, sentenziasti che l'ha da conseguire, adunque non me la puoi negare, se col tuo fauore, e libera elezzione t'ho cibato, t'ho raccolto, t'ho vestito, e visitato ne poveri miei sudditi, e figliuoli.

Sacrate al Tempio, scriuete ne vostri Annali che piccolo fanciullo portò dal seno l'amore, e la pietà; fanciullo ma non di senno. Si struggea che a' nuoui Albori lo conducessero al corridore, e quiul i suoi scherzi puerili, il suo spassor era, chiamando i poveri, d'aprire la destra à consolarli. L'istoria vita, e morte della fama esalta Ruberto Re di Francia, e Lodouico'l Santo; l'vno perche cento venti, e l'altro mille poveri nutrissi; e non esalterà Cosimo all'Empireo che non cento, e non mille, ma, spesò continuamente vn numero infinito di quei poveri che viuano solo per morir di fame? celebre fu la mensa del Sole fra gli Etiopi: erano alcuni Prati, oue la notte i Principi furtiuamente portauano varie sorte di cibi, fingendo che prodotti dalla Terra a' raggi del Sole s'accomodassero, per la vita, e sazieta de poveri; e però le Case de magnati caritatiue, mense del Sole chiamate furono.

Non alcuni prati, ma tutta la Toscana l'Anno passato, Anno di penuria, apparì mensa del Sole, perche il Principe non velatamente, ma alla scoperta fece distribuire mesi, e mesi il cibo, (e massime nella Città nostra, e luoghi circonuicini) a quanti dal bisogno, e dalla fame erano stretti. I Tesori sparsi hora perche le grasce da diuersi lidi fussero abbondanti, ed a vil prezzo: hora perche le fabbriche, in mercè delle lor fatiche, sostenessero le famiglie: gli aperti, e non pensati modi, onde ò l'ascosta nobiltà, o l'apparente plebe tante volte, e tante fu soccorfa; i Padri nuouamente

raccolti: i Conuenti sostenuti: gli Ordini de mendicanti: sollevati, o di questi il Serafico a cui nell'infermità de suoi bisogni era quel medicamento chiamato da Galieno la mano de gli Dij, lo confessano, e riconoscano incomparabile, ne danno gloria a Dio; e'n sua memoria gli innalzano l'effigie col motto: **EGENORVM PATRI.**

Augusto per deliberazione de Padri fu chiamato Padre della Patria de nostri, Cosimo il grande: e Luigi XII. Padre del Popolo. Tutte le virtù sono ombre, ed immagini delle virtù diuine, solo y solo ne poveri imitiamo Dio che noi povero creature ciba y ricopre, libera, e difende. Tolghino adunque i Cesari, disturbando, ed opprimendo, dall'Asia, e dall'Europa i titoli superbi, gli tolghino dalle finte Deità, ch'el nostro col sommo Bene, pigliando il più perfetto dall'amore, si gloria (oltre a più sublimi) e si chiama, come fu realmente, Padre de poveri: e noto più del Sole: ricordateui SS. che il rispetto deuoto a Sourani volle metter la feuera destra in coloro che nel vaghissimò Castello, e giardino d'Alcinoo colsero fra cedri più soauì del Libano i frutti delle Esperidi: considera il pio, il benignissimo Principe quanto ardisce, e puo chi non ha legge: assolve tutti, e risponde gli hanno tolti al Padre loro: or venga Maometto primo al paragone: Tiranno insano che in così mesta scena, ardisti, e per qual cagione? ardisti per ritrouare chi nel tuo barbaro ferraglio hauea in quell'hora, hora delle furie, colto, e gustato vn vilissimo frutto: ardisti tor la vita a quattordici fanciulli (ed a trecento l'auresti tolta) che ti seruivano innocenti: crudeltà d'empio Ottomano: proua in' eterno, proua se è vero, come disse il gran Mercurio, che quando vna creatura incrudelisce contro all'altra, tutte le virtù gridano al Cielo.

Veggio, Padri conscritti, veggio nel velo del silenzio che la gran pietà di Cosimo, trasportando l'animo, vi ferisce, e reuoca la quistione, se col pianto, o col silenzio, si dimostra maggior dolore: dolore che a me non permette, conie dourei, lodarlo; ma qual lode, o qual honore? i Principi si fan-

no chiari col nome loro, nè può eloquenza lodandogli, con seguire altro, che far palese la deuotione di chi gli loda: solo Alcide misura la carriera dell'Olimpo: i mortali solo offeriscano à gli Dii cose terrestri.

Vergini, e pouere Toscane fate vn coro, e con timpani, e con liuti venite come le figliuole di Sion, lodando, e duplicando le deuote grazie: offeritene dieci mila al nostro buon Dauitte; egli è quello che per vostra amore uccise la fiera necessità dell'obbrobrio, e del periglio, col soccorrenne parì, col riuestirui, col maritarui, e col testare in dote vostra perpetuamente i frutti di quella somma, qual richiedea la sua pompa funerale: quanto è vero che i pubblici disastri, gli accidenti, le calamità, sono materia opportuna per acquistare'l Cielo, gli animi de Popoli, e'l cuore de vassalli.

La grazia infusa di questo Principe fece comune tutto quello che mediante'l peccato è fatto proprietà: Non è virtù ne semplici, nelle pietre, ne minerali, fra gli Arabi, fra gli Indi, che non le facessi ridurre per qualsuoglia infermità in preziosissimi liquori: questi distribuia a Monarchi, à gli Ottimati, à poueri: non come Mitridate Re di Ponto, ed'Ermete Re degli Egizzi, che al valore congiunsero la Medicina, ma Principe de Medici, come Dio la cui porpora ci veste, la corona ci honora, le piaghe sanano, il sangue arricchisce, e l'amore inebria, volse tutto il pensiero acciò gli infermi graziosamente fussero curati, piamente visitati, e dato loro quanto richiedea l'indisposizione, e pouertà: la comune afflizione chiede rimedio al Principe, e però Titone tempi calamitosi mostrò non pure sollecitudine di Signore, ma di Padre, consolandogli per lettere, e souuenendogli: qual consolazione non riceuettero da Cosimo, mentre comada se gli dica: pregate Dio per me, nè dubitate che se vi uerò sarete certi di quanto io v'ami. O carità che non ha sorte d'eccezione: Cosimo felice, Cosimo beato che spargesti seme d'oro, e per frutto raccogliesti Dio: à pena sciolse il voto dalla Casa di Nazzarette anzi del Cielo, che oltre

alla

alla gran quantità delle elemosine, notabilissima è quella la quale, zelante, perpetuò ne i peregrini.

Nouerate le Stelle del Cielo, e saprete quanti schiaui liberò dalle mani de barbari, ed'à paterni fuochi rimandogli: Filippo Re di Macedonia fece in Cheronea molti prigionj Ateniesi: gli assolue, e partendo si dolgano che ritenga i vestimenti: Questi Ateniesi (disse all'hora) che gli abbiamo vinti à dadi si persuadono: col sangue de vassalli, col periglio delle Galere, col Tesoro gli riscattò Cosimo, e pure cō cedendo'l proprio porgea la mano caritativa, acciò sani, e salui in Fiandra, in Germania, e'n Francia ritornassero. Quanti prigionj tolse dalle carceri ciuili, e per loro mille volte, e mille soddisfece: quanti s'obligò nell'anima, nella vita, nell'honore, e nelle facultà? se l'oro riceue splendore dal Sole, qual splendore nell'ottimo vso gli dette il nostro Febo? rende stupore, lo stupore della somma che in tanti effetti di pietà volle impiegare: ne fu auuertito, come auuertì Soffia liberio il buono: ma Cosimo non meno confidete, con l'opere, e con le parole dimostrò, quanto del Solē fermare il corso era più facile.

Lo spirito fauorito dal tempo puo immaginarsi che ha da porre nel Leteo, in ogni sorte d'accidente, ogni dolore: ma la qualità del nostro che ci toglie vn furore, che ci toglie vn padre sopra ogn'altro pietoso, e liberale, non ha forza di risoluersi: domanda proroga à gli anni: la ragione stessa inchinandosi alla sua parte approua la dūrazione, e non condanna l'estremità.

Liberal Principe che nel promouere la virtù, col fauorire gli ingegni, trattenere l'arti, e solleuar le scienze, mostrò in che consiste l'ornamento, e lo splendore de' Regni. Selino primo da Tiranno vsa la forza, e' dal Tauro, e dall'Egitto conduce i più rari soggetti, ed'artefici eccellenti alla reale di Costantino. Cosimo secondo da Re, vsa l'arte, e come Pindaro disse di Minerua, che auendo fatto cadere sopra i Rodigini vna nuuola d'oro, onde in quell'Isola fiorirono tutte le facultà desiderabili: con i premi, con le gra-

zie, e con gli honori allentò i migliori; e fu così felice nella copia de segnalati, che doue i Principi mostrano i Ritratti de Personaggi illustri, gli dimostrò per l'eminenza del valore degni del ritratto: oue non è premiata la virtù, non è ragione di Stato; se le grazie non l'allettano, si sdegnano; e se l'honore non la nutrisce, mahca: Come è vero che delectandosi il Principe delle Lettere, della Musica, della Pittura, i Letterati, i Musici, e Pittori fioriscano? chiamò con grossi stipendij i più famosi; onde presentatasi à più rari, e nobili intelletti la facultà di fare esperienza quanto si estendessi la virtù loro, quindi vedemo in tante varie scienze, ed'arti, segnalati progressi: se l'arti adunque, se le scienze seruino mai ad' honorar gli Eroi, seruino à questo, à questo che gli serui di materia così ricca, che gli auualorò, gli honorò, e morto, nel lodarlo, gli honora eternamente.

Le cose, gentilissimi Ascoltatori, prodotte dalla mano artificiosa sono di maggior prezzo, e molte più di quelle che genera la natura: questa gran Madre dà la materia, ma l'arte vna varietà inesplicabile di forme: qual consiglio non ammette, che non procura, che non dice acciò l'arti venissero reintegrate, acciò'l traffico aureo vello di Giafone, e prima ricchezza delle Città, ò rinnouando il commercio Greco, od'inuentando altri partiti, tornasse in Firenze nell'antico suo splendore? I Giouani che animò, e trattenne sotto'l valore d'vna vecchia esperienza, prouano quanto gli fusse a cuore che la pittura imitatrice, e l'arti industri, nel mancare de soggetti, non mancassero: ebbe questo anco per massima di non curare, ne fidarsi molto della nouità inesperta, ed'astratta sottigliezza delle inuentioni, onde alcuni credendo di persuadere, restorono ingannati.

SS. se l'Arabia felice, vedendo come'l Sole nel variare delle stagioni, nella virtù occulta, ed'apparente, ne gli ammirabili effetti, è cagione di quanto produce la madre de viuenti, lo costituì, e come Dio della Agricoltura reuerillo; reueriammo'l nostro che si voltò à questa arte, neruo della Repubblica, non come Costantino che ne scrisse, non come Dioclezia

no che gustò l'aura degli Elisi, ma ridusse, (da che'l bene essere de sudditi la potenza d'ogni Principe rinforza) il sapere, e'l sapere degli altri dal semplice discorso all'utilità comune della pratica: ebbe forse auanti à gli occhi, che se la Numidia per natura deserta, ed aspra, all'industria di Massinissa prese forma di vaga, e fertile, quanto più le Colline, e campagne de Toscani per fertili, e per belle, col mezzo della stessa piglierebbero aumento di bellezza, e fertilità?

Elese vari Senatori, comanda che sieno visitati e Campi, si secchino le paludi, si diuertisca la rapacità de fiumi, l'incultiuato si cultiui, e doue manca'l modo, liberamente offerisce à tutti quanto occorreua à tale effetto.

Confessi'l Mondo adunque, questa Aria, questo Clima, che se nel vedere come d'un dito di quel gran Colosso del Sole si poteano formare diuerse statue, l'ammirò più in terra che eretto non soleua: confessi da che ammirò Cosimo viuendo, hora che è abbattuto dalla morte, e vede come da minori effetti dell'alme sue virtù si formano le più perfette imagini, e più rari esēpi di quella retta ragione di stato, che da Dio, e da Natura è impressa ne gli animi de Re, confessi qualmente l'ammirazione si cambia in estasi, e l'Arte oratoria nel silenzio: ma chi non mentirebbe la propria cognizione per immaginarsi che la sua morte è sogno? come si turbano i sentimenti nostri forzati à crederlo? à crederlo mentre contempliamo la sua gran Corte, la qual già lieta, e festeggiante gli circondaua'l Trono, tutta mesta, tutta vestita di cordoglio: Corte amata, Corte che prouò con suo diletto quanto egli fusse liberale.

Le cose interne sono più efficaci alla liberalità, e massime ne gli animi grandi delle ricchezze: adunque sempre fu cortese, sempre affabile con i suoi familiari, e cortigiani: Minerva gli era guida, e come ad Alcide gli assisteua. Volete intorno a' segni esterni di questa amabile virtù, la quale usò verso gli Amici (si disputa, ma conclude, che se nel pari, e nel dispari non è tolto al Principe la felicità dell'amicizia) la quale usò à Seruidori, vn esēpio di rarità? Belisario Vin-

ta, Senatore, Cavaliere, e primo Segretario, che vidde la Corte sotto'l Regno di Cosimo primo; che entrò à negozzi sotto Francesco; maneggiò i più importanti di Ferdinando; e non ignorò i più grandi del nostro: Belisario Vinta huomo vero di Stato, qualità così alta, ed' eccellente che pochi sono degni d'auerne'l titolo, alludendo alla liberal natura del nostro gran Signore, gli dedicò giustamente quella iscrizione, e carattere d'eccellenza: Al mio quarto M E C E N A T E. Nella liberalità dette con speranza, e come fu tardi al punire, veloce al premio: ebbe per fine l'utile, e se tal volta il diletteuole non si scordò di quella massima Stoica: in ogni azione che fa il fauio s'vnisce alla virtù: la prodigalità di Caligola si voltò in Tirannide, ed'vsurpò le facultà de' sudditi: ma, da che la breuità del tempo richiama la memoria à lode più subblimi, facciamo punto.

Fra i fondamenti naturali il primo d'ogni stato è l'obediènza de' vassalli: questa ha le radici nell'eminente virtù del Principe: se à pianeti s'auuicina'l Sole, ed'al Sole si congiungano, s'innalzano al sommo della sfera: se si discosta scendano, opposti, e retrogradi vmilissimi diuentano. Delle virtù alcune sono propriamente atte all'amore, altre alla reputazione: alletta la liberalità, alletta la cortesia, ma la fortezza, e delle sue parti la magnanimità, la magnificenza, sono indizio di quella alta disposizione dell'animo chiamata Eroica.

Confideriamo la magnanimità di Cosimo, i suoi lauri, e le sue palme, e lo vedremo come'l Sole nel Tempio di Megara che da vna mano l'Aste, e nell'altra auca la Cetra, terrore dell'armi, ed'armonia de' suoi costumi: l'aste come Re Toscano, perche'l nome di Corita è di Giove astato, vsando gli antichi Re della prouincia l'aste detta Coria, come da Quiri i Romani ebbero'l nome di Quirino, e di Quiriti.

Le barbare spoglie de' Traci, le bandiere dell'Asia, e della Libia; le Galere, le Sultane, e Vascelli incatenati: i Giannizzeri uccisi, i Bassà presi, e Turchi schiaui, alle Cherchenne, alle coste d'Africa, e Negroponte: nell'Arcipelago,

go, nel Mare Egeo, nel Canale dell'Idra, ò fra l'Isle per cui pianse Amurate, piange Biserta, e tanti lidi, e tanti, quanto risero i Christiani sciolti da lacci indegni, e depressa la tirannide che à forza gli ritène, sono soggetto dell'Istoria, e delle Muse: onde vno di quei Cigni sacrali al Sole, sacrali al nostro, e'l più famoso de Liguri, ammirando i Cauallieri Toscani non fra la poluere de campi Elei, ma nelle tempeste del Mare, e fra gli infedeli Agareni, esposti alla morte, e gridar vittoria, tocca questa soaue corda:

Lunghissimo gioir non verrà meno.

De gli Italici al petto

S'io tesso Istoria del valor Tirreno.

Del cui valore scriue'l dottissimo Botero: i Turchi hāno più in orrore il solo nome de Cauallieri di S. Stefano, che le intere armate: quale opera più pia (soggiugne) qual più Christiana? Coridemo innalzò alle riuè dell'Eufrate i trofei d'Alessandro: Ceso quelli di Cesare in Farsaglia: non sdegni, permetta Cosimo che hoggi sopra l'Arno, eregga vn'obelisco alla sua gloria. Hauca, Signori, l'impresa nello spirito, e la spada in pugno, e doue gli era forza di consiglio, ò tempo, prendeua l'Anello che fu posto alle labra d'Eselione: non è massima di Stato, è contro all'ordine che si partorisca nell'hora del concetto. Demetrio domanda al Padre Antigono quando era per cauar l'Esercito: farai tu solo, gli risponde, à non vdire il suono della trōnba?

Gran Principe risoluto nel cuore, coraggioso nelle sue risoluzioni: dicano che i caualli Licospadi morsi dal Lupo s'accendano al valore. Quel gran Lupo di Bisanzio, solito à diuorar gli imperi, attaccò'l dente in questo Generoso: Cosimò all'hora, qual Pompeo contro a Cilici pirati, per vendetta, spedisce l'Ammiraglio in quel Regno hoggi detto Caramano, e quiui con i Mirmidoni d'Achille, e segnala ti Venturieri il Duca d'Alluy, Pari, e Colonel di Francia, e Don Pietro Medici danno l'assalto all'antica Seleucia, e fortezza d'Aglimano; ne riportano la palma, la disfanuo, la predano, e con le Capitane di Cigno, e Passo tornano vittoriosi.

toriosi. E lodato Anibale che con poche squadre d'Africa ardisse d'assaltare l'Italia; e non sarà lodato Cosimo che con pochissime disfece le fortezze, e spogliò le Città dell'Africa, e dell'Asia, ne i più remoti seni dell'Ottomano?

Stimaua che nelle imprese fusse di maggiore importanza la prestezza che la forza, da sommo Generale, quella ferisce all'improuiso, ne da tempo à conoscere'l pericolo, e questa s'antiuade: quella disordina, questa rompe; più facile e'l disordinare, e doppo dar la rotta, che rompere gli ordinati: ne gli ordini non prescriueua'l modo d'eseguire, da fauio: perche dependendo l'esecuzione dall'opportunità del tempo, e dagli accidenti che variano, col limitargli si rouinano: ma limitandogli volea che s'eseguissero, perche gli Esecutori non fanno tutti i segreti dell'imperio, onde spesso volte riesce larue, e maschera di gran fallo, ogni faccia del maggior bene.

L'arme più vigorosa del Principe è hauer ragione, e cometendo'l resto à Dio, dir con Cesare gettato e'l dado: vna de liberata resolutione tronca ogni disegno: Cosimo cercò d'auer ragione in ogni impresa: e quanto al resto magnanimo, ed'inuito, pose in non cale la neutralità, l'apprensione d'vna cōtinua pace, il disturbo, e l'incerto fine della guerra: dette à conoscere à luogo, e tempo, e'n vari disturbi dell'Italia, quanto auesse le forze agili, e destre: quanto immitasse (parlo degli effetti) Montezuma Re del Messico, che nell'instituire gli ordini militari, additando l'agilità, gli distinse col nome di Leoni, Aquile, e Pardi: doue non valse la persuasione, come andò Temistocle verso Andro, vsò la forza; e tagliando i capi all'Idra, ne dimostrò più d'vna volta, come il gouerno politico non si riduce, per farne vna scienza vniuersale, sotto à regole generali, perche il tutto si confonde mentre applichiamo la regola, oue bisogna l'eccezzione: buona è la pace, ma se ha gli occhi ridenti, e fronte aperta.

L'occasione che nelle imprese degne di Sourano, degne d'Eroe, spesso volte è calua: la breuità del corso, e quasi sem-

sempre infermo, non lasciò, Firenze, che vedessimo, come auremo veduto se viuea, in campo aperto il nostro Principe. So che indecisa è la quistione se il Re deue, ò non deue in persona alla guerra trasferirsi: Giustiniano di Costantinopoli non mosse'l piede, e per mezzo di Belisario, e Narsete con gloria, ed'applauso, libera l'Italia da Gotti, e l'Africa da Vandali: corre periglio il Re Dauitte, e l'esercito giura che più non vscirebbe alla battaglia; so questo ancora, e lo fa'l Mondo, che se ordinando, e consigliando Cosimo così preualse nella guerra, e fece cadere la claua à degli Alcidi: preualse talmente nelle parti richieste à sommo Capitano, che i soldati in diuerse espedizioni, non meno se gli dimostrorno affezionati, e pronti, che le falangi ad'Alessandro: ebbe vn animo così forte, e così grande, che solo è paragone de suoi cōcerti la corona di lauro tolta per impresa, ed'animata: *Non iuuat ex facili*: corona degli Eroi, la cui virtù consistendò nelle cose elette, giuste, e più che difficili, come la reputò indegna nelle facili, e contrarie?

L'uso retto delle forze è per difesa del proprio, di quel d'altri, e per l'acquisto esclusa l'ingiustizia, e la tirannide. Che sia giusto'l primo, l'armi di natura concesse à gli animali lo dimostrano: il secondo priuo d'interesse; e'l terzo colorato almeno d'onestà. Non potea, zelante della nostra quiete, abborriua d'esser tocco in materia dello stato; sempre à cavallo, e'n sentinella, glietoglifico del Sole che in Osiri figurò'l suo Principe l'Egitto, per l'occhio, e per lo scetro: chi scherzò (l'istorie si dichiarino) sètì la gravità della sua mano. Auete letto di quell'Isola scritta da Plinio che ad'vna punta d'agò si commoue? Cosimo al viuo: ogni piccolo disordine trascurato, come à poco, à poco i vapori sensibili orride tempeste partoriscono, aumenta, & al rimedio si rende più difficile.

Magnanimo Principe, degno imitatore di quello inuitto Generale delle Bande nere che fece noto al Mondo, come se nulla manca all'antico splendore, ed'al neruo delle Italiane milizie, e l'vnione, e disciplina: di quel Giouanni par

lo, la cui morte augurò la rotta di Pauia: di quel fulgure de Medici, anzi di Marte, che vedendo qualmente l'interesse giuoca, e vince ogni partito, lascia'l rispetto, si risente, non si fida: ha l'occhio alla reputazione, alla comune utilità, s'addirà con Carlo, e con Francesco, l'vno muta per l'altro, e la mātiene: magnanimo Principe, deliberato in quello che propose, fermo nelle resoluzioni, ardito nelle imprese, e felice ne successi: magnanimo Principe, e qual Regno non ne fece esperienza? Manca la Boemia à Cesare, odelo, e subito predice: i Boemi allettati dall'immagine d'vna finta libertà, pronerranno qual sia la seruitù, intollerabile à chi è vinto: spedisce al Cognato vna falange d'eletti Cavalieri, ma qual tesoro, e quai vassalli non impiegò auanti che vedesse (deluso, & vinto'l Palatino). Praga sotto'l Bauaro, vmiliata à Ferdinando? non occorre, ne si deue al segreto de Regi torre'l velo.

Chi non ricorse alla magnanimità di Cosimo? che diremo (per lasciare gli altri) di Mificardeno Principe di Tiro, e di Sidone? taglia questo à pezzi l'esercito di Soria, sotto'l Bassà di Damasco; rompe, e fuga con l'aiuto delle Galere Christiane l'armata Ottomana: onde s'infuria Maometto terzo, comanda la presa delle Città, che sia ucciso, ed'estirpato: egli già vecchio d'età, d'animo forte, presidia'l suo stato, e per animare i Christiani à nuoua guerra di Gierusalem, scioglie le vele, ed'arriuato à Liorno gettasi nelle braccia del Gran Duca; per muouerlo, gli promette la Patria, i porti, e la fortuna. Che non aurebbe fatto il nostro pio Signore, vera stirpe, nella gran Madre, di Buglione? come si dolse, come sospirò che le sue forze non fossero atte à gloria così santa, così sublime: a riacquistare il sepolcro di Christo (a cui voltò l'occhio il Padre Ferdinando) dalla bocca di Cerbero, e de Cani?

Conobbe Mificardeno, conobbe quāto è spento'l zelo di Goffredo, di Tancredi, di Luigi, di Riccardo, e degli Eroi, ne Capi della Repub. Christiana: conobbe l'ammirabil zelo della loro infedeltà, dell'eresie, delle passioni, d'aprire Ro-

ma all'Ottomano, e sempre discordando, come vniti à destruzione della fede che professano. Dal nostro ottenne almeno, tanto consiglio, e tal soccorso, che gli deue tutto il felice stato nel quale hoggi, vittorioso, si ritroua: notabile che doue Salomone per amore del Tempio si volse ad'Hirapotente Re de Tirij, e de Sidonij; lo stesso Re per amore del Regno, si volta alla Toscana, e domanda aiuto à Cosimo.

Deh sciogliete questo problema: quale è la cagione che si stima opera più grande l'aggrandire vno stato, che conseruarlo, ancora che sia'l contrario? se gli effetti del Mondo, se le cose vmane sono chiamate sublunari, perche hanno, come ha la Luna, il loro accrescimento, e la loro diminuzione: non è frutto d'vna virtù eccellente, d'vn valore sopr'umano tenerle ferme, e sostenerle in modo che non diano volta, ò scemino? Atene, e Sparta; Cartagine, e Roma acquistorno, e non mantengono. Si conserua col mezzo della sapienza, la sapienza è in pochi: oue ne gli acquisti ha gran parte: l'occasione, sempre il disordine, e peccati nostri.

Cosimo conseruò'l suo stato, e nella magnanimità odiò giustamente la profonzone, e l'ambizione. Quanti Principi, disse vn a volta, disperdendo le forze per abbracciare quello che non poteano stringere, rouinorno gli stati loro? hauea innanzi a gli occhi il Palatino, e forse Pirro, che perdeale Città acquistate, e in Aigo perdè la vita, mentre si volta ad'acquistare: se minacciò Dio Achab per la tolta vigna di Nabotte, e lo cōdannò nell'anima, e nel Regno, che castigo hanno quei Re, quei Monarchi che tolgano, ò ritengano le Prouincie ingiustamente? che per lasciare nome di vanità, e d'ambizione, uccidano gli Innocenti, violano le vergini, assediano le Città, e le distruggano? Cosimo beato che sprezzò quanto è scudo à gli altri per occupare gli stati inferiori: solo accrebbe i termini col Marchesato di Terra Rossa, Scansano, e Castel Lottieri, comperando (all'offerta de propri lor SS.) e più del giusto, quello che non ha

prezzo, e mai si paga: così Carlo V. acquistò la Contea d'Auserra, Filippo Valesio il Delfinato, e l'Erdinando Piu-gliano.

La magnificenza de Regi è vn ombra dell'infinita che vedremo nell'Empireo: la scrittura esalta Salamone per la grãdezza della Corte, delle fabriche, de donatiui, e de gli spettacoli, sopra ogn'altro Re dell'vniuerso: che lode daremo à Cosimo nella sua magnificenza? quella del Sole, al cui splendore splende la terra; e'l firmamento. Quanto alla Corte, cento Camerieri, nel seruizio nouero, ed'ombra, tutti prouuisionati, e di sangue illustre, faccino al resto la consequenza: se nella qualità qual Principe si diletto più di Cosimo d'auere à suoi stipendij, e per grandezza, e per valore soggetti i più segnalati dell'Europa: i Guerrieri d'Almondo del real sangue di Borbone, i Gonzaghi de Serenissimi di Māroua, i Malespini, i Rosli, i Coloret, gli Alidosi, i Vitelli, i Maluezzi, gli Obizi, ed'altri per azioni, e Principati degni di Poema chiārissimo, ed'Istoria, lo dimostrano. Non trattiamo de vassalli: ne di Ruberto Dudleio; di quelli si fa'l grado, l'obbligo, e l'eccellenza: e di questo la potēza degli Aui, Duchi di Nortumbria, Conti di Lecestre, e di VVaruico, che hanno quasi imperato all'Inghilterra, gli stessi titoli, e la virtù che nelle Matematiche, e marittime inuentioni supera l'ingegno di Dedalo, e d'Archita, gli danno luogo più sublime.

Voi sapete che Paulo' Emilio acquistò non minore reputazione con la magnificenza d'un conuito fatto in Amphipoli à gli Ambasciatori Greci, che nella vittoria di Perseo: ma à che di simil cose? la splendidezza, e maestà è tanto naturale a' Gran Duchi di Toscana, che se l'vniamo à Cosimo imitatore del gran Leone, in cui nacque, e morì, la ricca, e bella età dell'oro, è racchiudere il Gange in piccol'vrna. Delle sue stalle in numero, e rarità, non parlerò: bastiui che furono'l Teatro de Principi, e famosi Cavalieri che dal Tamigi, dal Reno, e dalla Senna, hanno imparato à caualcare.

Quanto alle fabriche: la mole che alla reale di S. Lorenzo s'ereg-

s'ergegge à Dio, & oue col Padre gettò gli aurati fondamenti: se cede in grandezza, d'oro, e di metalli al Tempio di Salomone: lo supera negli ametisti, ne calcedonij, e nelle gemme, si come nell'artificio incomparabile: mole che attraendo muta le parole in estasi, e discorsi in marauiglie. Il real Palazzo de Pitti (risguardiamo all'Idea) triplicato, e reso eguale à più superbi di Susa, ed Ebàttana: in eccellenza, se nō in vastità, all'aurea Casa di Nerone, per cui dice uano i Quiriti: Romani andate a Veio, Roma si trasforma in vn Palazzo, se però Veio non occupa. L'Ismo che di spiaggia fa Liorno sicuro, e capacissimo Porto alle Naui Deliesi: toglie la gloria à Pericle del Propileo, & à Claudio d'Hostia: il Giardino che forzando la natura, ne fiori che vi sparge l'alba, nella bell'Iride, nell'ombre, ne fonti, in cinquecento statue, e nel corno d'Amaltea, ci mostra le delizie del Paradiso: queste, dico, accordano l'armonia, e perpetuano la memoria nell'eternità delle cose memorabili, acciò Cosimo sia lodato da viuenti, e dalle materie inanimate.

Ebbe, fabbricando, auuertimento di non aggrauare i suditi, il che non fecē Salomone, ma nel contrario effetto, dar loro aiuto, e sostenerli: era'l Mondo nelle Piramidi d'Egitto, e non loro al Mondo: la terra à tanta mole pareua inabile, e'l Cielo à così grande altezza, inferiore. Se si giudica per l'opera'l disegno, che pazzia? se l'opera pel disegno, che vanità? e se per l'vna, e per l'altro, in che fondorno i Re di Memfi la lor fama, la lor virtù? in opere di futili: fra cardì, e fra la poluere, che l'ascōdano, e pur disūnite le ricoprano.

Chē diremo de donatiui? che diresti, Firenze, se vedessi con gli occhi la magnificēza di quanto egli donò a' Regi, a Principi, a Signori? in Parigi, in Madrilie di due gran Re, sopra due gran destrieri, superbi s'ammirano i Colossi. Milano esalta'l dono vōtiu fatto à Carlo, Carlo santo, Carlo Cardine della Chiesa, splendore della porpora, e gloria degli Insubri. Chi può, discorrendo, formare vn Paliotto à quello Altare, oue la natura, e l'arte si danno sede di renderlo perfetto? quella per base toglie l'orō purissimo dalle

viscere, e per ornamento gli zaffiri, gli smeraldi, e ciò che di bello, o raro apporta l'Oriente: questa con inuenzione, & ordine, ci dimostra ne Cherubini che sostengano, non la palla attribuita al Sole, ma le sei del Re: nel rilieuo, e naturale effigie in quadro solare d'Elitropia, il nostro Principe: nella corona, ne fiori, ne frutti, e'n tutto'l resto, quanto gli Arabi, e Greci, imitando, & inuentando, seppero.

Della Croce che donò al nostro cathedral Tempio, per cui cede Effeso, ed' Ammone: che donò à te Maria fiore delle rose purpuree del Paradiso, à che trattarne hauea da seruire per l'Arbore della vita, per le spine, per la veste, per tante reliquie, e tante de più cari al Cielo; vedetela, e confessate come è in effetto la più bella, la più ricca Croce, e reliquiario che possa contemplare occhio mortale: nè tratterò de paramenti, o regali che fece all'altre Chiese, in Firenze, in Roma, in Gierusalem, in Nansi, e'n altre parti dell'Europa: che fece a' Cardinali, a Principi: era finalmente Cosimo, e come Mondo abreuato, del Mondo la grandezza, e l'ornamento.

Gli Anfiteatri, i Cerchi, e le Neumachie Greche, e Romane, per trattenere l'instabilità del Popolo, ed' eccitarlo, la gloria della lor magnificenza intorno à gli spettacoli, dimostrano: Cosimo superò i Greci negli Olimpici, Pitij, e Nemei, perche ebbe più del militare, e dell'Eroe: superò i Romani ne Ferali, Apollinari, e Gladiatori, perche non solo, v'aborri la crudeltà, ma l'ombra del periglio. Non dirò del Calcio pugnace, e fiero, in cui già s'intromesse, e diletto gli, perche è proprio alla Città: lascio le pompose giostre, delle quali portadone'l premio, attraeua'l cuore, e gli occhi come il più grazioso, ed' esercitato Cavaliero di questo secolo, perche sono comuni a gli altri: lascio le battaglie nauali, oue i più valorosi auuenimenti rappresentati furono: lascio le commedie, le cacce, i tornei, e'l ponte, perche Cosimo primo, Francesco, e Ferdinando vi mostrorno quanto possa l'ingegno, e la grandezza umana.

La barriera di Palazzo ebbe tanto del singolare, oue gli antichi

ricchi Erói à campo aperto con generosa emulazione mostrorno il lor valore: que le macchine artificiose, e le Gallerie senza inganno apparsero, oue le Prospettive ingannando ci delusero, che la fama ne sta in dubbio, e non si crede à gli occhi propri.

Domiziano col ballo à tempo di dodici Elefanti fa stupir Roma, e fra le più done muse sueglia Marziale alla sua lode: la dissomiglianza non ammette paragone: qual paragone, alle due guerre d'Amore, e di bellezza che fece Cosimo à tempo opportuno, e'n vari tempi? I fauolosi Dei, i trionfi dell'Africa, e dell'Asia: le nuuole che aprendosi mostrorno'l Cielo con le grazie, col riso, col giuoco, e col diletto; l'aurora, e'l Sole: la rarità dell'inuentione, e l'ordine: il concerto, e l'armonia: i Rè famosi, il conflitto delle armate schiere, e finalmente vinti, ò vittoriosi, il famoso balletto à tempo, e suono, de Caualli, quasi d'vmano spirito animati, onde stupì la terra, nè fu musa che non si eccitassi al canto, & alla lode, mentre:

*Insiliunt Equites, galeatouque agmine festos
Exercent gyros, & doctos impete ducunt
Quadrupedante choros, scires festiua iugales
Omina, solennes & presagire paratus,
Namq; ubi letantes effudit barbitus odas
Ad numeros sonipes iusta statione mouetur,
Et salit, & trepidat, & fertur in orbe rotundis
Cursibus, illud erat quod clausi tecta iuueni:
Fama canit, qua olim centum colit opida Creta,
Quod refluus dubijs ludit Meandrus in undis.*

Negli spettacoli, al diletto la grauità, e l'onestà congiunse: viddesi nella liberazione del Tirreno: veglia à cui, per l'inuentione de cori, della musica, de balletti, e prospettive, cederebbe Arcade Salio: v'interueniua, come soleua Augusto per soddisfare al Popolo, e dar loro reputazione; come Ascanio che esercitò nelle battaglie finte i nobili Troiani, dimonstrando in tutte, e spesso qual priuato Caualliere, la sua innata leggiadria: se voltò gli occhi à sacri, basti-

ui, e lo sapete, che furono solo possibili al Gran Duca; solo credibili a gli occhi nostri: e da questo imparino i Principi come s'impieghi ogni bell'arte, ogni virtù, a gloria del Signore delle virtù, del Re di gloria.

Partisti Signore, ne più vedremo i diuersi effetti della tua grandezza, riceuo almeno questa miserabile consolazione, di trattare, e lasciare al mondo i caratteri della tua lode, obbligo che in infinito ti si deve. Il cadere, lagrimando, a piedi della tua Immagine è vno offerirti doni del dolore, ma non quelli dello spirito che seruano all'immortalità, de Regi; seruano per ammirare la natura in te, e nella natura renderti honore, e vita: che vita direte forse? di che vita, se'l nome non è parte sostanziale dell'anima, o del corpo, viuono al Mondo i morti nella fama de' loro nomi? che diletto riceuono dall'honore, se in morte deponghiamo tutti gli affetti per cui ci diletta lo stesso honore? oltre à che l'anima sempre occupata nel godere vn sommo bene Dio, non può stimare quello che di lei parli il Mondo, del quale scorgendo perfettamente l'inganno, e la corruttibilità, n'ha quella cura che s'ha delle cose le quali mai non sono: bene se nel nome non rendessimo honore alla sostanza sola operatrice: questa, Dio reuelante, gode nello stesso Dio, tanto dell'honore, e della lode che pende dalla vera bontà, e rarità dell'opere operate viuendo: quanto in Dio lodandola, ne suoi vestigi bene operiamo: quanto per la nostra retta imitazione, alla gloria che ha per essenza, gli accresce vna gloria accidentale.

La magnanimità, e la magnificenza s'uniscano, come par ti, alla forza: ma questa virtù, o Firenze, ha la prima sede nella moderazione dell'animo, nell'opporli per l'acquisto d'vn maggior bene, al timore della morte; ne contrasegni di pazienza, e di costanza, resistendo ad'ogni interno, ed' esterno impedimento. Il nostro Principe, come forte, fu Signore di se medesimo, e perciò sottomesse gli affetti, e le passioni al tribunale della ragione: puo Borea tempestare à piedi del grande Olimpo, ma la sua testa, è sopra tutte le

Me-

Meteore. La grande ànima di Cosimo vidde l'impeto d'vna continua, e perigliosa infermità, ma non toccò la sua virtù: torna la ruota, resta sopra l'asse: va sossopra'l Mondo, ferma'l Polo: le turbate onde del Mare fremano, non si muoue, e le vede rotte allo scoglio della sua costanza: nelle infermità la raccolse, e richiamò: nell'afflizione fu così soauo, e moderato che ci consola, ed'istruisce, mostrando vero successore di Giasio antico Re Toscano, che per mezzo d'vna tal virtù fù chiamato Guln-ial, corona inuitta. La virtù non defende'l corpo, ma adorna l'animo: prese le redini del Regno d'anni diciotto, dodici, ò poco più lo tenne, e sette viene combattuto, con pochissimi interualli, da varie, ed'aspre infermità; eccedeuano alcuna volta, e massime nel fine: in vno eccesso fu domandato; come può Vostra Altezza, fra tormenti così graui, resistere con tale, e tanta pazienza? Dio, rispose egli, me l'ha concessa, altrimenti, sarebbe vano ogni mio sforzo: nell'eccesso richiese Dio, e la sua grazia congiunse all'abito.

Signori, gli Stoici danno regola alla fortezza, ma qual regola migliore di Cosimo? chi meglio distinse fra le cose che sono, ò non sono in poter nostro: chi più altamente praticò quello che pare impossibile, ed'astratto? conobbe come quanto al corpo, alla sanità, alle ricchezze, si può auere vn desiderio, e passa; che perciò non sieno più nostro bene, ò nostro male, che per bene, ò per male l'animo l'accetti: Anìto, e Melito, diceua Socrate, mi possano far morire, ma non possano già far male.

Conobbe come'l corpo è fatto per seruire all'Anima, e che se l'Anima s'affligge per quanto gli succede, di libera se gli fa serua, e miserabilmente schiaua: apparì costante nelle afflizioni, apparì forte: guardò più d'vna volta la morte in viso, e passò innanzi sorridendo: vede che è forza arrendersi, l'abbraccia, e la disprezza. Se amiamo Dio; se amiamo'l prossimo, da che nasce'l timore della morte? la morte come è cattiuu se di natura? come importuna se comune? chi gli da questi epiteti il viuo, o'l morto? il viuo, non se gli creda:

creda : vuol parer sauo col fingere di sapere quello che non
 ta , ed'esperto senza esperienza : nasce adunque dalla po-
 tà della ragione ; dalla viltà , ed'impietà dell'animo ; Cosimo
 sauo , Cosimo pio , Cosimo inuito , e temerà la morte , e
 s'affliggerà de mezzi à peruenirui ?

Tutte le virtù , tutte nel ben'oprare consistono : solo la
 pazienza (per non accrescere afflizione) nel ben patire :
 pazienza pietra filosofale , detta anima regia che ogni cosa
 conuertisce in oro : pazienza figliuola del Cielo : virtù così
 rara , così diletta à questo Principe. Esalta la scrittura il suo
 Esemplare : tocco nelle facultà , e ne figliuoli non si muoue ,
 passa'l nemico alla vita , e lo flagella : all'hora apprende'l
 suo tormento , maledice'l giorno della nascita , detesta le
 mammelle che l'allattorno , e di maniera s'auuolge ne gli
 arcani dell'infinita Sapienza , che si fa degno d'vn'aspra ri-
 prensione : esaltiamo'l nostro ; è tocco nella morte del Pa-
 dre Serenissimo, Padre degno d'amore , e talmente amato
 che stimò, cōfessò lo scetro in infinito diseguale alla sua per-
 dita : nella morte di Don Francesco ; di quell'emulo d'A-
 scanio , di quella Aquila che portata dal vigore , e generosi-
 tà de suoi passati , sdegnò la terra , e volò al Cielo : nella mor-
 te della Principessa Eleonora , di quel candido giglio del Pa-
 radiso , che per gli augurati Regni del Mondo fu coronata
 nell'Empireo : che gli amassi lo sapete , e quanto conobbe
 in loro l'immagine della propria condizione : nella morte
 di molti Cau. e nobili Vassalli , in vari soccorsi , e guerre che
 s'offerfero , e pure à guisa di Scipione stimò più di saluar la
 vita ad'vno de suoi propri , che torne mille all'inimico : in
 queste , ò qual si voglia non si commosse più di quello che
 richiede vna costante vmanità . Dio lo tormenta nella vita ,
 ed'à pena esclama : Signore che ho fatto io ? se così volete ,
 io così voglio. La pietà dell'infinito bene : l'integrità del cor-
 so , la colpa , e pena d'vna stessa data combatteuano : cono-
 sce finalmente che le mani del Creatore nelle prosperità ,
 nelle afflizioni sono ripiene di giacinti , e ch'el tutto dispo-
 neua per più felice all'alma Patria de viuenti , incamminar-

lo :

lo: qual maggiore infelicità che nò prouarne alcuna in questa vita? qual maggior diletto che passare successiuamente da vn contrario all'altro? gli dette vn martirio, l'ha dato solo à gli eletti, e dettegli la costanza di Martire: Le virtù promettano i beni, ma questa (perseuerante) ce gli dà, e se più difficile più lodeuole; perche nelle auerse, come la moderazione nelle prospere, argomenta vn'animo superiore alla fortuna.

Gli dette il martirio per darci perfetto esempio, in Principe così grande, e stimato l'Idea de più felici. O felicità de Re; aura dell'auri, ombra dell'ombre: o fulgore della vita umana che splende, tuona, uccide, e'n nulla si risolve.

Chi non stimò Cosimo felice? la felicità, se però il Mondo ne ammette alcuna, è essenziale, ed'apparente: la prima, come interiore ha propria sede (in relazione à Dio) nelle virtuose operazioni: la seconda esteriore (effetti della sua grazia) in varie qualità, del corpo, de figliuoli, dello stato, del grado, e simili. S'è veduto, e lo vedremo, come il Sole, di virtù assoluta: assoluta è quando la mediocrità eccede in vn soggetto: s'è veduto nel corpo di forma disposta, elegante, e in età di perfezione: dalla natura divina; e naturante Fenice eternata in otto Bellissimi Figliuoli, amico, confidente, e collegato con tutti i Potentati de Christiani: quanto allo Stato, se cedeva in grandezza, e'n potere à molti Regi, non gli cedea però nell'unità, nell'assoluto, e giusto Imperio: nel valore, e'ngegno de vassalli, nella nobiltà della Prouincia, e'n molte parti per le quali il maggior politico, e'l più ingegnoso de nostri secoli, venendo al peso, e paragone, lo giudico pari à qual si voglia più segnalata Monarchia.

Se credete, Fiorentini, à mille Greci, Latini, e Barbari, vedrete come la Toscana ceto ottanta anni dopo il Diluuio fu popolata da Noè, e dal nome che sortì di Giano chiamata Gianigena: come ne fu Re, l'abitò, e diuisa à Gomer, e Camefe suoi figliuoli fu intesa ancora per Camefia, e per Gomara: vedrete come da Turse, che in lingua Eritusca è Torre,

Torre, edificata la famosa Città d'Etruria, per la quale mutando alcune sillabe, di Gianigena s'intitolò d'Etruria: conoscete qualmente dominò l'Italia, e come delle sue dodici Colonie, da Turrena, & Adria hanno titolo i due Mari Adriatico, e Tirreno: come i Pontefici sotto'l nome di Latini, e la Monarchia di Corita, spesse volte uniti, alle diuine, e alle politiche comandauano: la potenza de' suoi Re, oltre à gli allegati, di Tolunno, Crano, e Autuno; Mezzenzio non dette aiuto a Rutuli contro a Latini: Porrena non è in fauore de' Tarquinij contro a Romani: che più Signori? i Romani stessi si gloriano d'Enea: i Franzesi di Franco, i Turchi di Turgo: l'origine delle Città più illustri (come Parigi da Ibro in memoria di Paride Alessandro) delle maggior famiglie ch'abbino scetro; delle Nazioni, l'ambisce, e vuole d'origine troiana. Enea d'Anchise, Franco d'Ettore, Turgo di Troilo, sono nipoti, figliuoli, o parenti di Priamo. Chi non sa qualmente Priamo fu del sangue, successore, e congiunto à Dardano; e come Dardano coriteo, nacque in Arunte (hoggi Saturnia) dal Re Arunte presso à Chiusi edificata: chi non sa come aspirando al Coritato lo caccia'l Padre, se ne va in Frigia, occupa la sede d'Erittonio, quattrocento nouanta anni auanti à Roma: i cui nepoti dettero alla Dardania, in Tros, il nome di Troia, edificando'l superb' Illione? riconoschino adunque la gloria di questo Principato, la lor gloria, e da Toscani l'origine troiana.

La digressione è giusta, se per eccellenza è al fine indirizzata: Prouincia che prende vltimo nome dal Re Tosco: ammirabile che se fu da Romani difficilmente dominata: se in molti luoghi la predorno i Barbari, non v'hanno mai si radicato'l piede, che posto freno totalmente gli abbino: se pre riseruo vestigio di libertà, e di grandezza: Mecenate fu il primo appresso Augusto, e pure de' Re Toscani; sempre riseruo'l nome: i Franzesi lo tolsero à Galli: i Normanni à parte de' Franzesi: i Gotti, e gli Alani nella Spagna fondarono la Gottalania: gli Inglesi à Brettani, gli Vnni à Pannoni: e Longobardi in Italia à Togat, e Cispalini: solo Tosco alla

Toscana. Prouincia fertile, vaga, e bella: madre de gli stu-
di, e ripiena di Città; il lodarle e portar nottole ad'Atene.
Pisa non sottopose i Regni, dominò'l Mare, e per l'Europa
spiegò le vittoriose insegne? Firenze è Patria: non loda vn
membro, ma ad'altri lascia lodare'l corpo: ma che lode se
Bonifazio ottauo la dichiarò; negli Elementi delle cose v-
mane, il quinto dell'Vniuerso? che lode, se come Fiore, è
pietra vnica del Mondo, se'l Mondo è circolare? Siena è
vaga, è dotta: fu generosa ne gli acquisti, prudente nella
pace, sempre cortese, e liberale. Prouincia ammirabile nel-
la diuina grazia, che ci dà la Monarchia, doue vno solo co-
manda in vtilità del publico; gouerno, come più somiglian-
te alle due Chiese del Cielo, e della Terra, della Aristocra-
zia, e Republica migliore, e più perfetto; e per Monarca il
sangue nostro, acciò i Toscani, che dettero à Roma i Legi-
slatori, e Re; che fra tanti sommi Pontefici, ancora gli det-
tero il secondo: ne Paleologhi gli Imperadori, a Greci: che
hanno imperato à Frigi, e à tanti Regni, soli regnassero in
Toscana; e per Monarca Cosimo, in grado solo comune à
quel potente Moscouita che frenando la Rossia, i Tartari
d'Astracano, e la Moscouia, non cede superbo à Cesare.

Chi non aurebbe stimato Cosimo felice; e tanto più quā-
to in ogni azione piccola, ò grande la felicità per trono gli
assisteuà? senza questa che accompagna i disegni nostri, tut-
te le parti per belle restano inutili, e disprezzate: gli è scor-
ta la prudenza, ma non sempre vale, onde sotto'l nome di
fortuna, fato, ò destino, spesse volte siamo forzati ridurre
il successo à vn particolar secreto della diuina prouuidenza,
la quale osta à gli affari, ò benedice nelle mani degli Huo-
mini: chi non l'aurebbe stimato felice? voltate gli occhi,
eccolo infermo, e vano ogni rimedio. O Druidi accorti
che contafti gli anni solo per le notti, anni di tenebre, e di
miseria. O vana gloria dell'Huomo: ti vanti che abbi per fi-
ne, e che ti serua'l tutto: che la terra, l'acqua, l'aria, e'l fuo-
co, contribuiscino al tuo corpo; ma non vedi come in vn
punto, e con interesse così graue, richieggano le lor quat-

stro qualità, e ritorna'l tutto in fuoco, in aria, in acqua; o'n terra? La virtù sola, solo questa, è permanente: questa già mai partì da Cosimo: nell' infermità fù così costante, fù così forte che mai gli uscì dalla bocca parola d'impazienza, ed' inquietudine. Il Sole eclissando perde la veduta della Terra, ma non la luce: perdeua i gusti del Mondo, non la costanza: aspiraua alla Patria eterna, ed' amante, amato, misuraua'l tempo col desiderio, come i Filosofi lo misurano col moto, e se veri il vero stato con l' eternità.

Signori, chi acquista realmente vna virtù, da che tutte le virtù sono insieme collegate, e l'vna nell'altra si conuerte, tutte le consegue: non ha forza nella disunione, ma nell'vnità, onde l'vnità al bene, e la moltitudine al male i Pittagorici attribuirono. Se Cosimo adunque fu prudente, giusto, e forte, e perche non temperato? Soleuano à Re di Persia, riceuendo la Corona nel Tempio di Pasargade, dare i Sacerdoti il Terebinto, non per disgustarli, ma per auuertirli in quel mistero che temperassero la gioia, e la solita eleuazione di spirito, fra le delizie, e prosperità regali. Non occorre il Terebinto à Cosimo perche sēpre moderò le passioni, & i diletti: conobbe come le voluttà nō danno'l bacio che per tradire: fece'l cerchio col primo mobile, e nell'hore ventiquattro della vita considerò l'infinito danno, l'obrobrio, e'l gastigo de Principi intemperati. Non è, Ascoltatori, vn gran miracolo di vedere nella corruzione d'vna età che ha la proscrizione del tempo, e per legge mille esempj, e mille, vn soggetto che con alta filosofia ci mostra come s'vniscano i contrari, giouentù, ed' onestà: libertà, e modestia; Regno, ed' integrità, cagioni che rendano alterati gli affetti de più saui? Cosimo attrauersò'l Mare delle delizie, come Alfeo, senza pigliarne la salsedine; e rese l'acque pure, non al fonte d'Aretusa, ma al proprio della vita. Beato chi più de gli altri può, e meno trasgredisce.

L'intrinfica rouina de gli stati non meno è la lasciuiia, simbolo dell'appetito sensuale detto da Cabalisti lezel, che sia la crudeltà: questa partorisce timore, & odio: quella odio,

e di-

e disprezzo: questa mantiene per qualche tempo la Tirannide, quella subito rouina: incende Troia: leua la Spagna à Rodrigo Re de Gotti, e dalla à Miramamolino Re dell'Africa: la ritoglie nel Re Abducaze, e rendela totalmente à Ferdinando. Chi visse più di Cosimo temperato: chi meglio conobbe, come il Tiranno può dar piacere al corpo, ma non riposo all'animo: chi meno offese la diuina legge comandante la castità: la naturale che proibisce trasportare in altri il sangue, e le ragioni d'vna famiglia: la positiua che nel vigore delle prime comanda i matrimonij, di Cosimo temperato dentro al casto seno di quell'amore legittimo che per fine ha la prole, e s'accompagna con l'onestà: Immitò quei fedeli della Chiesa primitiua, de quali scriue Tertulliano: solo Matcialle Consorti: ebbe, custode del nostro honore, tutto quel rispetto all'honore de suoi Popoli, che ha'l vero Padre à suoi figliuoli, moderò le passioni, & odiò le cose che nella somiglianza del diletto accédano l'desiderio, e l'appetito: virtù difficile ne più grandi, perche fra l'appetito, e la ragione non ha luogo la natura de contrarij, oue mancando l'vno succede l'altro: quanto manca la ragione tanto meno si conosce, mancando quella per cui solo si conoscano i difetti: e pero fra i nostri desideri seguiamo il più delle volte con maggiore affetto i più scorretti, e'n ragione uoli: virtù rara, e perciò in Cosimo: Signori, chi al peggior re attende, e vede'l meglio, ha intelletto nobile, e pessima volontà.

Della sobrietà non parlerò, à pena vn esempio indegno s'ammira ne priuati, quanto più ne Regi? e se tal volta i secoli apportano vn Camble, ò vorace Eracleota da Circe trasformati, come non respirino nulla di generoso, ò di celeste, il sibilo della Plebe gli detesta. Fu nel cibo temperato, e lo moderò, come soléua l'Homero le mense degli Eroi, con discorsi non sofisticci, ma conformi alla qualità de' soggetti che assisteuano, al gouerno, alla milizia, all'artiberali appartenenti: nel sonno era breue, ed'interrotto, e come Achille che dormia sopra lo scudo oue era scolpito

L'Vniuerso, ebbe continuo pensiero di giouare al Mondo, e che nel suo riposo vigilante, con soauità dormissero i vassalli. Soleuano i misteriosi Egizzi pregare'l Sole in Ofiri, forse delle spighe d'Acherre Faraone ricordeuoli, che i lor Monarchi sognassero cose felici al Regno, e con mente fauoreuole surgessero: pendino questi da cagione superiore, o secondarie, guaste, e corrotte Immagini del giorno; con qual animo, e che mentè pia, (da tanti, e così diuersi effetti) sempre dimostrò Cosimo surgendo ?

Troppo velocemente trapassà'l termine concesso al mio parlare, abbreviamo. La collora vnendosi alla forza è à guisa di faetta, punisce prima, ed'entra doppo in cognizione; onde il più delle volte alle azioni de Re segue vn tardi pentimento: per Clito si volle uccidere Alessandro, e per Tessalonica lagrimò Teodosio; non lagrimò già Cosimo, poi che in ogni azione temperato, non si lasciaua trasportare: era come la verga di Mosè: questa non si mutò in Leone che s'accende in ira, ed'assalta senza rispetto, o auuertimento; ma in Serpente, di natura cauto, lente, ed'all'eccesso difficile, accio, che il più delle volte nel terrore, le minacce seruano: quanto nella bontà del Principe, gioiscano i soggetti.

La sua mansuetudine, la sua benignità, la sua modestia non dettero luogo à questa Aletto fiore de fiori di pazzia, che ne gli effetti; nelle parole, ne gesti, e ne gli occhi si discopre. Aiace in ira s'abbaglia, e credendo nell'esercito Greco, fa miserabile strage ne gli armenti: era Cosimo come'l Sole che sempre nella pura luce, non ha in se alterazione di freddo, o di calore: la clemenza lo difendeua da impressione così forte, e dauagli tempo à giudicare, a consigliarsi, a credere meno à se che à gli altri, ne mouimenti che non sono in poter nostro.

Come i detrattori, e le cattiuè menti ebbero mal fare in questo Principe? tendea gli orecchi alla verità, ma verità fondata: conobbe la calunnia vestita in tal maniera che con fatica, e tempo à pena si discerne; come è solita di comparire al trono, con l'interesse de Principi accompagnata; ed'abile

abile à piegare l'innocenza stessa : l'odiaua ; per esempio ; se nel trattargli di qualche causa vedea che deuiando , si cadesse sottilmente alla difamazione dell'aauersario : state ne termini (diceua) e se nel difamato , ò pure nella famiglia era cosa da lodare se ne seruia per reintegrarlo , e gli ammoniua : era difficile à commouersi, conoscendo l'artificio di alcuni che sapendo muouere l'vmore peccante nel sourano facilmente lo prouocano ; odiaua le Sirene , onde mai fu possibile d'oscurar l'amore che portaua à suoi vassalli ; ne la luce della grazia inuerso di coloro la cui esperienza hauea concetta buona openione .

Voi sapete come i Cesari vollero in Palazzo l'effigie di Nemese Dea della vendetta , enblema che non così volentieri i Principi perdonano : ma Cosimo la clemenza , tanto più considerabile quanto era geloso del rispetto deuoto alla Maestà , non vi permettendo offesa , ne dispreggio ; oue vno de Successori di Filadelfo che non seppe fare da Re , ebbe titolo d'Epifanio : ma dall'altra parte non volea che le Mostre fossero Elefanti ; ne volle per impresa , sopr'ogni altra difficile , chiuder le lingue al Popolo : le ricompensa Augusto : le dissimula Tiberio : Tito le disprezza : Arcadio , & Onorio ne fanno legge , e la sola cognizione dell'eccesso si riseruano . Il poter di Cosimo fu limitato dalla retta volontà , e stimò per vendetta la più nobile , senza offesa potere offendere : era in Liorno : il finto zelo dell'honore gli riporta che vno ha di lui mormorato innanzi à molti ; spera lode , e vendetta : se ne ride il pio Signore , e risponde : è meglio vno innanzi à molti , che molti innanzi ad'vno : questa specie di zelo solito delle corti , non sapea che la lode di vn maluagio è vituperio : e che Caligola puo torre à Torquato la Collana , a Cincinnato l' crine , ma però sempre è Caligola .

Con la clemenza diletta'l Regno, chiauicola di Salomone per ottener l'amore dell'vniuerso: questa fu naturale in Cosimo, e come libero da collora, e da passione tutto benigno, piaceuole, e mansucto : hauea tanta grazia, che doue ne più

famosa la presenza, sempre accompagnata da qualche imperfezione, suole diminuir la fama, in Cosimo l'accresceua. Dicano, Ascoltatori, lo dice Esiodo, che le muse onorano i Principi, e nelle lingue loro stillano soauissima rugiada, acciò parole somiglianti scaturiscino: qual nettare, quale ambrosia distillorno nella lingua del nostro Eroe, anima delle muse: chi si partì da quella Altezza, che non restasse ammirabilmente soddisfatto, sempre mansueto, e benignissimo? auca ragione, perche nel volto del Principe risplende vna certa maestà, e virtù occulta, che facilmente atterra, e sbigottisce: meritaua adunque più di Giove massimo il nome datogli da Greci, di Melicio: questo è vero, se la mansuetudine è vaso d'elezione per riceuere i doni dello Spirito santo; onde per mostrare come abita solo in quelli che mansueti non hanno fiele, apparisce in forma di Colomba: vaso eletto de suoi celesti doni era'l nostro Serenissimo, la cui benignità, vmanità, e mansuetudine è nota come è noto'l Sole: con questa fortificò'l suo Regno, e dette la vita a' suoi vassalli: la vita, dice Dio, è nel volto lieto de Regi. Volete vn'esempio di incomparabile benignità? mentre spiraua si voltò ad vno de' Camerieri, e disse: compatisco, e m'incresce di questi Cortigiani, dite che vadino à riposare mentre farò lo stesso: si volta per dar loro animo, e come predisse, Anima beata; volò nel trono della requie.

Curauì, ò gran Cosimo nel punto estremo il riposo degli altri, e non il tuo: e che il seruo riposasse mentre muore'l Signore? l'esagerarlo è principio d'infinite lagrime; posa benignissimo Principe, posa nel soggiorno de beati, non con la corona, che s'acquista in terra per retaggio, ma con quella, che per ragione di grazia, e di pietà si riceue in Paradiso: contempla le marauiglie che sono nell'alte Gerarchie, mentre celebriamo le tue fra gli huomini.

Risplendeua d'vna bontà reale, che lo rese (come'l Sole, il quale a tutti indifferentemente comunica la sua luce) affabile, e comunicabile a tutto'l mondo; non tratto in materia dell'audienze publiche, ò priuate, perche queste sono atti di

Giustizia; e talmente in obbligo che l'antichità non resta di celebrare quella pouera Donna, la quale auendo richiesto Demetrio Re di Macedonia per auerla, ed ei risposto: non ho tempo, replicò; lascia d'esser Re: Cosimo in questo, massime per tre cose, è chiarissimo esemplare; ne pigliaua gusto: vn Principe di valore prende i negozi per suo diporto: l'esponente a pena apria la bocca, che intendeu' il suo concetto: se gli pareua che temesse, l'animaua: ripigliaua le parole, si facea suo interprete, con stupore suppliua al desiderio, e l'eccedeu: nell'andare i sudditi a chiederli vna grazia di gouerno, di magistrato, o d'altro: se conosceua'l suggerito meriteuole, ed'era a tempo la concedeu: se tardi, gli daua speranza nel futuro: se inmeriteuole vsò per tacita negatiua, e modesta riprensione cadere a proposito in lode de' suoi passati, & animandolo a' vestigi non l'escludea col tempo, di maniera che i supplicanti col nutrimento della lode, con la grazia, con l'affabilità ottenendo, o nò, si partiuano lieti, e soddisfatti: o' massime d'amore, di stato, e di prudenza: per vltimo le desiderò ralmente continue, libere, e spedite, che ritrouandosi aggrauato, e con la proibizione de' Medici i Segretari renitenti, Medico celestè s'angustiaua, e esponendo la propria alla publica salute, spesse volte comandò al Marchese Coloreto, ò a gli Intimi di Camera, che vedessero chi la desideraua, e notando le cagioni, da sua parte ne prometteffero presta espedizione: singolare felicità, oue è facile esporre al Principe, e Principe Euergete, benefattore, e Padre, quello che si desidera, e sente con verità libera, e modesta?

Trattiamo della comunicazione dependente dall'animo benigno, ed'affabile: faceua gli atti di gran Re, e non sprezzando l'altre parti d'umanità degnaua gli inferiori: Qual della plebe desiderò parlargli, che non auessse facile accesso, pronto, e gradito orecchio? parue ad vno, e forse di quegli umori che à tale effetto lieuano a particolari del Mondo la diuina prouidenza, che la maestà nel comunicarsi a Poueri s'abbassasse indegnamente: con merauiglia quasi l'auuer-

sce, ma che risponde? se conoscesti quello, che importa l'esser Principe, vi merauigliaresti non di quanto io fo, ma che lascio d'operare, nuouo Marco Aurelio, e quasi risposta somigliante: quante volte cauò da loro sotto'l velo di varii quesiti, lo spirito d'intelligenza, se la giustizia andaua retta; e se erano aggrauati? Questa è la simulazione lecita al Principe: dissimulare in modo che la fede, e l'integrità non se ne accorga: nel resto ha la magnanimità, e la prudenza.

Immitò nell'affabilità, e cortesia Giuliano Medici Duca di Nemurfe: fu così celebre in questa parte, che essendo formato vn perfetto Cortigiano, è introdotto dal Conte Baldassarri a formare nel Palazzo vna perfetta Donna. Che perdita nel perder Cosimo hanno fatto le Gentildonne, le Dame, le Principesse? Se i Cavalieri della banda fra termini del rispetto, erano per legge obligati a seruire, a trattener, a difender le Dame: la natura, e l'abito obligorno'l nostro; e perciò dimostrossi in lor fauore il più compito, vmano, e gentil Cavaliere di questa età. Che più? ebbe, conuersando, vna virtù tanto propria, che vederlo, e donargli'l cuore era'l medesimo.

Chi può celebrare degnamēte le azzioni del G.D. se ad'una, cōcorrendo sēpre la gloria di più virtù, tutte richieggano il lor debito di lode? non crediate che all'altre gli mancasse l'vmiltà: vmiltà regia la qual non vieta i doni dell'Altissimo ne sprezza'l grado, ma l'illustra, e sdegnando attribuirsi più di quello che conuiene gli da termine: non è cosa migliore che vmilmente salire in alto, ne più grande che piamente scendere al basso: riconoscea da Dio tutto'l suo bene, e solleuandosi al Trono dell'Infinito, gli pareua esser la minore, o la peggior cosa della terra: attribuua i suoi doni, e le sue grazie non alla virtù propria, ma alla liberalità del donatore. Huomo si conosceua, nel più alto grado a beneficio de gli Huomini collocato, ma nō Dio: la debolezza, e miseria della natura, discorrendone così altamente come il più saggio filosofo, o' mortificato della Terra: virtù tanto necessaria al Principe, quanto Agrippa, ed'Anioco sono esemplari;

per-

perche mentre accettano le voci di chi gli adula, e si stima-
no Dij, feriti dal Cielo, huomini si ritrouano, e più degli al-
tri miserabili. L'adulazione è tanto comune a Regi, tanto
comune a tutti che bisogna auer l'animo forte, e religioso
per non desiderare, adulando, più di compiacergli, che con
la verità, (nella Corte, pericolosa, furtiua, e disprezzata)
essere poco grati. Odiò Cosimo gli adulatori, si ridea co-
me hanno composizione ad ogni faccia, e che nulla in lor
medesimi, ma quanto diletta a gli altri, fussero: ammirando-
gli il più artificioso mezzo del peccato: contentandosi di
quella giusta lode, per la quale Dio, nelle grazie, e virtù
concesse à chi è lodato, è lodatissimo.

Non vede il Principe, generosi Ascolt. che finte prospettive:
oggetti che hanno diuiso'l cuore. Il timore, e l'interesse han-
no la miglior parte; e perche questo? perche s'ode volentie-
ri quello che diletta. Priamo rigettò Cassandra, ed'era sua
figliuola, perche gli predisse la rouina: la presunzione presu-
mè troppo, e chiudè i passi al vero: di rado adunque, e velata,
come Natan a Dauide, è detta loro, onde stimò Gordiano
l'imperare infelicissimo.

Se Cosimo amò la libertà del vero, e con essa Dio, che è
Dio di verità; libertà ne termini dell'onestà, congiunta al-
l'amore, ed alla ragione, voi lo sapete, mentre accettaua i
consigli, o prouedeua a' disordini degli accorti auuertimē-
ti, e basta.

Solea ammirare il detto di Tito, ad' Apollonio: permet-
terò che non solo Demade Cinico abbaì, ma errando mor-
da. Quanto nella sfera è più sublime'l Sole fa minore ombra;
quanto Cosimo si vedea nelle prosperità felice, tanto s'vmi-
liaua. Filippo vittorioso à Mantinea s'insuperbisce, onde'l
Re di Sparta gli manda a dire, misura l'ombra tua; e non la
trouerrai maggiore di quello che fusse innanzi alla vittoria.
Serse in mezzo dell'armata minaccia di porre Nettunno in
ceppi, di circondare'l Sole di tenebre: ma rotto, e fugato'n
Salamina è disprezzato. Cosimo si prometteua poco, ed'e-
seguia molto: conobbe la natura della gloria che fugge chi

la segue, e s'acquista come'l cane che beue al Nilo, fuggendo: fuggendo l'acquistò: oue Caio, e Domiziano che gli andorno incontro con edificarsi Altari, e Statue sotto Gioue massimo, se ne priuano, e gli riconosce'l mondo in grado di ferità, e di pazzia.

La perfezione, SS. Fiorentini, non esclude parte alcuna di perfetto, e perciò si come la maestà del Principe è la più alta, e la più eccelsa, così ha da professare solamente quello che chiede la natura del Principato. Il Padre d'Alessandro parlaua con vn musico, ed'altercando seco de concerti armonici: Dio ti guardi (disse egli) ò Filippo di vn tanto male, che possi contender meco della musica: inferendo mancamento di giudizio l'impiegarsi affatto in esercizio fuora del grado, e professione. Cosimo adunque, e s'è veduto, ebbe questo per massima: ma perche la natura stessa solleuando la grauità con la leggerezza, e confermando la leggerezza con la grauità, insegna che chi tratta sempre cose graui yi resta oppresso, e chi leggieri sbattuto ad'ogni vento: meritò la lode particolare di Cesare, e necessaria al Principe. Seppe a tempo, e luogo, e con le douute circostanze far l'huomo ne gli spassi, e recreazioni, come il Re nelle importanti; temperando'l corso della vita con vn concerto di vari suoni; tirò, allentò le corde, e lasciò gli interualli moderati all'armonia.

La Dea del diletto fu da gli antichi con due candidi Cigni accompagnata: nel canto significorno'l gaudio, e nel colore l'onestà dell'esercizio. A Demetrio manda il Re de Parti segno della propria vanità; e Domiziano passando'l tempo fu deriso. Cosimo si diletto di leggere, della musica, della pittura, della palla, della caccia; e simili, fuggendo l'accidia berzaglio dell'inimico, inimica alla virtù: di leggere per la retta imitazione; Selino in Plutarco imitò Cesare, ed'Alessandro, seguendogli nella celerità, & ardore delle imprese; Cosimo nell'istorie, quello che è di più raro ne migliori; perche l'esempio è sicuro doue realmente è la prudenza: lodaua Tacito, ed'aborrì la vita di Tiberio; conobbe molte cose

che venendo all'effetto mutano faccia del discorso, e non riescano; e molte che apparendo facili, nella pratica riescano impossibili.

Della Musica, se ad' Apollo è attribuita l'inuentione: se tutte le nostre parti sono armoniche, se armonico'l Cielo, se serue alle due Chiese, se tempera l'animo, se rallegra, se Dauite, se i maggior Re l'hanno esercitata, se è nemica al comune Inimico che nel tutto è discordante, potea non diltare à Cosimo?

Quanto alla Pittura, l'vmore che soprabonda ne nostri corpi imprime la sua virtù a gli spiriti animali: questi la comunicano alle Imagini delle cose: l'anima all'hora che agita per mezzo loro si troua più abile ad'alcune, à cui l'umore ha più d'analogia, e conformità, acciò lo spirito non corra in infinito, ma s'arresti à qualche termine. Cosimo non meno che Adriano Cesare, e Renato d'Angio, da piccolo si diletto del disegno, e de colori: v'ebbe simpatia particolare: si veggano alcune cose di sua mano, e per reale d'intendente mano. Della Palla, fu trouata da gli Spartani per auualorare, ed' esercitare'l corpo della forte, e braua giouentù lacona: vi ricordate ancora quante volte adunò da tutta Italia i miglior Campioni, per darui onesto trattenimento con l'esercizio, e valorose prodezze della ginnastica.

Della Caccia: la Ciropedia di Senofonte ha le sue lodi: comune à Principi, atta à disporre'l corpo, e ad'animare. In ciascuna azione ebbe Cosimo vna virtù eminente all'altre: come Ape d'ogni fiore trauea'l mele di giustizia, di carità, di piaceuolezza, ò cortesia. Francesco primo, & Alessandro Duca della Penna, e nostro, nella sola caccia lasciorno esempi che s'esaltano, e s'ammirano. Aborri, Cosimo, l'ozio come priuo d'entità; nel recrearsi, la letizia immoderata; detestando la ferità di quei superbi, i quali si priuano del diletto, che pure da Cabalisti sotto'l velo di Chesed alla destra eterna è collocato, temendo essere per huomini, ma sempre per barbari inumani conosciuti.

Con la prudenza adunque distinse quello che doueua à

Dio, e che doueua al Mondo: con la giustizia lo dette, con la fortezza lo mantenne, e con la temperanza vsò'l perfetto modo in distinguerlo, in darlo, e'n mantenerlo: Ecco'l Sole trionfante con i suoi Caualli Eoo, Piroo, Eton, e Fle-gon: sopra'l Carro d'oro, con le due ruote d'argento, con la corona di gemme, con la chioma di raggi, con l'ali à piedi, con la fiamma nella destra, e con lo scudo nella sinistra. Se Cosimo adunque con i Caualli delle quattro virtù, guida della vita vmana, camminò per la retta via del Cielo: se sopra'l carro della carità retto dalle ruote della fede, e della speranza: se con la corona di tutte le parti integrali, e soggettiue delle virtù: se con la chioma de gli esempi, e delle più illustri immitazioni: se con l'ali della grazia preueniente, ed'eccitante: se con la fiamma de gli atti eroici: se cò lo scudo opposto à dardi della Carne, del Diauolo, e del Mondo, è Principe incomparabile, è Sole delle virtù, è di così alta perfezione che se tutti i Mercurij della Grecia erano formati sopra'l volto d'Alcibiade: tutti i Re si possano formare sopra l'esempio Ideale della sua vita: è soggetto che se auesse portato scetro nella ciecha gentilità, oue gli Egizi eressero Tempi ad'Api Re de gli Argiui, e con l'Altare chiamandolo Serapi, gli posero à lato il simulacro d'Arpocrate col pollice in bocca, acciò il popolo sotto pena della vita auuertisse, di non dire che fussi stato Huomo: doue i Caldei adorano Belo cò la Tirannide, e Romani Augusto col Triuinato, aurebbero adorato molto più Cosimo in tante perfezioni, senza alcuna imperfezione; così marauiglioso, che se gli Dij gelosi della grandezza, e virtù di Gioue, lo volsèro con catena d'oro, la quale dal Cielo alla terra vnirono, mandare in terra; aurebbero creduto che per la stessa gelosia, con catena dell'immortalità auessero tirato Cosimo dalla terra al Cielo: talmente incomparabile che se Dio ti chiama Dij, e figliuoli dell'eccelfo, nell'Imagie del Creatore, e nella sua partecipata somiglianza, come fù nel Mondo se non puramente diuino, ne semplicemente vmano è senza dubbio in Cielo, deposta la spoglia corruttibile; vno Dio participato,

ciato, ripieno della grazia, e gloria del suo Signore: e però come i Secoli passati nel Sole adorono tutti gli Dei, giustamente possiamo tutte le virtù nel nostro reuerire. Cessi la marauiglia, cessi alle Prouincie, à Regni, che il Gran Duca da suoi popoli fusse tanto amato, tanto desiderato. Effettione, e Parmenione diuisero l'affetto, e l'amore nella persona del Principe, e del Regno: l'vno amaua Alessandro, e l'altro il Re, noi non diuidemo amando Cosimo, e'l Principe vnitamente, e se la bilancia parteggiò, sempre alla persona. Chi non l'amaua quasi Dio tutelare, come degli Ebrei Mosè fu dato Dio di Faraone? chi non il Re, meritando non pure lo scetro di Mezzenzio Larte, ma se'l Cielo auesse voluto ridurre i Regni in Monarchia, degno d'auerne la corona? l'auremo in memoria eterna, e disputeremo in noi medesimi quale è più grande, ò la felicità d'auer veduto, e goduto i frutti d'vna vita così bella, così giusta, ò la disgrazia della perdita; la cui Image è più fedelmente scolpita ne nostri cuori, che ne porfidi, e ne bronzi.

Perigliosa è l'opinione del Popolo, ha il giudicio negli occhi, giudica la cagione per gli accidenti, e sprezza in vn riscontro quanto ammirò in vn colpo di fortuna: pure amò Cosimo nel più perfetto grado, e si stimò, priuo del suo splendore, come corpo oscuro fra gli animati. La virtù, la bontà del Principe gli hauea fatto vna infusione, e stillazione nel cuore; non viuea, che in lui, e per lui; non respiraua che al suo contetto: le guardie solite de Regi, le spezzate lance seruiano al decoro: amore, solo amore custodiua, assicuraua, ed'auca la mira a Cosimo; ma chi non ama, e reuerisce'l Sole? potresti dire, gli Atlanti come infesto lo maledicano, è vero, ma non fu lingua, o se vi fu di Cerbero, che non benedicesse questo pio, e giustissimo Signore, mai infesto ad'anima viuente: Sole che apparendo ombra non produsse, e non apportò inuidia alzandosi: l'inuidia chiede parità, o paragone.

Nell'amore de Popoli si reputò felice, ed'anteposelo alla vita: è più odiato che temuto'l Principe, il quale maggiormente preme di farsi temere che d'amare; si reputò felice, e

per ciò discorrendo della morte : Mi parto lieto , disse egli , perche regnando niuno nell'honore , o nella roba è da me stato offeso : ne ringrazio Dio autore d'ogni grazia : e lo ringrazio nell'amoroso affetto de miei vassalli , che la vita col desiderio , e la mia morte con le lagrime accompagnano. oh parole degne veramente d'un tal Principe : e se non è cosa al mondo più perfetta dell'amore , nè migliore che d'essere amato , chi più perfetto , o chi migliore di Cosimo ? L'ambra , la calamita , non ha attrazione , e virtù sì occulta , come egli ebbe ad'attrarre il cuore , e farlo soggetto.

Ricordateui .SS. che in Roma era tenuto per profano chi d'Antonino pio non haueua l'immagine : pochi in Toscana , e rarissimi in Firenze faranno per simili reputati : nel cuore porriamo impresso il suo ritratto : vi conseruiamo i risentiti affetti , mediante i quali viuamente ci obbligò , e con emblemi , imprese , ed'iscrizioni gli esplichiamo . *Tu Pater es Patria , tu Rex Tuscia , tu decus orbis Cosme igitur tituli nil tibi , tu titulis* : gareggiano l'arti con i colori , con le pietre , per lasciare eterna impronta della sua gloria , e dell'immagine ; ad'alcune non è posta niuna sorte d'iscrizione , forse giudicando che douendosi egli i titoli che già dettero i Greci a Giove di Miryonimos , era più sicuro , e più lodeuole , non ve ne porre alcuna , che in breue parte , torne la migliore .

Il Sole , dice Zoroastro , alle cose solari non meno si dona caramente , che al Sole con amore elle si voltino , vedesi nelle gemme , e nelle piante : che fusse amato Cosimo dalle Provincie , da Principi , da Regi , e da Monarchi , voi lo sapete : ma l'Italia l'amo (come per la singolarità de gli spiriti , rarità delle fabbriche , e doppia Monarchia , solare sopra ogni altra regione) più d'ogni altra .

Tacito non vuole che il Principe s'allontani molto dallo stato , come il Sole che mai si parte dal Zodiaco : Cosimo da Principe sourano , vna volta eccettuando , mai si partì : andò a Loreto , & v'andò nell'autunno , sempre variabile , ma all'hora turbolente : l'aria rasserena : si fermano i venti : l'accompagna il Sole , e parue qual Giosue che gli obedisse . Il

gran

gran Vicario di Christo appò del quale era in così alta estimazione, che non restaua di lodarlo, e fra Principi ammirarlo: gli concesse tutte quelle grazie che è possibile di concedere: i Cardinali Gallo, Riuarola, Serra, e Capponi lo visitano, gli assistano, e l'accompagnano: quel gran Padre delle lettere: quel Nestore Sereniss. Francesco Maria della Rouere, nō che lo Stato d'Vrbino gli proferisce, e mostra'l cuore: ammirò'l suo zelo, perche auendolo inuitato ad'alcuni spassi, recusò: non conuiene (disse egli) a Peregrini delle cose Celesti, trattenersi in passatempi: i Signori, i Cavalieri, le turbe, per le Città, per le strade gli vanno incontro, gli augurano con voce risonante vita, e felicità de secoli: stanno in dubbio di vederlo: gli occhi non corrispondano al desiderio, che l'auca desiderato come afferma la scrittura che tutta la terra desiderò vedere il volto di Salamone.

Tre segni euidenti di quanto fusse amato questo Principe, si dimostrano: l'orazioni continue fatte in Toscana, e dalla fama del periglio in molte parti dell'Italia. Quante volte vedemo, e con quale esempio le Sereniss. Madre, e Conforti; i Principi, il Nunzio, e Prelati; quanto il Popolo in ordini distinto, ed'à guisa de Penitenti niniuiti vestito di sacco, asperso di ceneri, le matroni scalze, le vergini con chioma sciolta, e fanciulli piangendo, abbracciare i Sacrosanti Altari, e supplicare affettuosamente per la vita di Cosimo, il Re della vita, e della gloria? quante pregò, comandò il nostro vigilantissimo Pastore à gli interpreti di Dio, all'anime che viuano solo per morire al mondo, che nella Messa, e nelle altre opere pie continuate, notte, e giorno à tale effetto lo pregassero? Non fecero altro, e tanto gli Arciuescoui, e Prelati dell'altre Città Toscane? che più? il Sommo Pastore della Chiesa, Paulo V. non spedisce vn breue cō plenaria Indulgenza, e'n forma di Giubiléo, acciò vnitamente concorressimo per ottenere dal Padre eterno la grazia desiderata? quante suppliche, voti, elemosine, digiuni, sono andati al Cielo, e non è valso? non è valso.

Dio immortale, perche doppo à così gran fauore nel dar-

ci vn Principe sì pio, sì giusto, e così santo, l'hai rapito, come volesse Ezechia nel mezzo delle speranze nostre? Signore l'occhio, e l'orecchio della tua prescienza non vidde, non vdi i nostri pianti innanzi che vedessimo la nostra perdita: non però s'è piegata l'alma tua pietà. Se ad vn verme della terra fosse lecito argomētare contro all'infinita Sapiēza, direi; Padre eterno, se tutto quello che ti chieggiamo in nome del tuo figliuolo s'ottiene: e t'abbiamo chiesto nello stesso nome la vita di questo Eroe; adunque s'è ottenuta: la maggiore è tua parola, la minore è nota: ma negheremo la conseguenza, è morto.

E tolto il giusto dalla terra, dice Dio, e non è chi auvertisca alla cagione: l'ha tolto dalla faccia della malizia, non lo meritaua'l mondo: l'ha tolto come Enoch, mitigando l'ira contro a' peccati nostri, per renderci la pace: camminò con Dio, Dio l'ha voluto, perche era cedro soauissimo da traspiātare nelle delizie del paradiso: profumo, come il Re Giosia, di preziosi aromati composto, pel trono dell'Empireo: la bontà della vita non permette che dubitiamo, e'l suo passaggio all'altra nel Signore, ce ne assicura.

Soleuano gli Sciti, così i Triumuii portorno Cesare, circondare'l Regno, e le Città col feretro de defunti Regi, comouendole al pianto, ed'incitandole al segno della perdita, e dell'amore. Se questo, ò Firenze, auessero eseguito in te, chi dubita che non ti fussi distillata in lagrime di sangue, che non auessi recise le tue vesti, come nell'vltimo à Dio, esalasti al tuo Signore, e Padre infiniti sospiri; e non meno lo piangesti che già facesse la Pollonia Boleslao? la perdita publica tutta è caduta sopra ciascuno particolare. Chi non ha pianto la sua disgrazia, e giustificato le sue lagrime, in morte così memorabile all'Anime più belle? qual'ordine, Chiesa, o priuata Compagnia ha lasciato indifusato modo, con piramidi, con imprese, con inuenzioni, e con tutti quei termini che la ricognoscitrice antichità soleua consacrare alla memoria de loro Monarchi, di non celebrare le gran lodi di Cosimo, in pompa funerale? di non celebrarle in qual si uoglia

voglia luogo, oue la fama delle sue marauiglie è stata appar-
tatrice.

Signori viuol Principe si teme, ò si spera, e però si loda,
si tace, o s'adula: ma se doppo morte finito'l timore, e la spe-
ranza, volano le più dotte penne, e'l concorso delle muse è
più frequente a celebrarlo, ed innalzarlo, non è carattere di
merito, ed'amore? qual lode non ebbe Cosimo viuendo?
partì dal mondo, e non resta di lodarlo: stima l'vmana abi-
lità che se egli deua'l tutto non accetta scuse nel silenzio; e
da che'l suo nome è sparso in ogni luogo oue risplende'l So-
le, teme che'l Sole non asconda i raggi a chi tace i suoi hono-
ri, e le sue lodi: vuole che il Cielo stesso tenga per ingrato,
ed'empio chi non esalta in Cosimo la più bella opera di na-
tura: vna forma ideale di perfezione. Non prendete adun-
que marauiglia che in così breue spazio, dalla più rara elo-
quenza degli Oratori, e dall'inuentione de' Lirici perfetti,
s'ammirino tante orazioni, tante epigramme, ode, retratti-
ci, ottattici, che al suono delle muse in virtù di Cosimo, s'ac-
cenderebbe, come per la greca, la generosa emulazione d'A-
lessandro; che non può la virtù de' petti vmani: che non può
l'anima.

Eccoci al fine: il Sole per l'eclitica, e strada del zodiaco
dall'Occidente all'Oriente finisce l'anno, e proprio corso in
trecento sessantacinque giorni: se pigliamo i giorni per me-
si, come in Daniel si prendano gli anni per settimane: e nel-
la scrittura i mesi, e gli anni misteriosamente per giorni, ed ho-
re; vedremo, Firenze, come il nostro Gran Duca cammina-
do nella retta strada dall'Occidente di questa vita miserabi-
le, all'Oriente dell'eterna, fra i dodici segni de' comandamē-
ti naturali, e della diuina legge, finì l'anno, e'n trecento ses-
santacinque giorni (toccando a pena de trenta vno) il pro-
prio corso.

Ammiri la vita il mondo, ma più la morte: ebbe sempre
auanti a gli occhi la legge stabilita, che è viuendo di morire:
dura legge che'l Cielo non permetta la gloria a' suoi diletti
senza'l passaggio d'vna morte tanto inesorabile, che auendo

i Gentili concessa la deità alla febbre, al pallore, a cose le più vili della terra, a cose nell'entità d'vna imaginata openione, come à crudele, e che senza differenza eguala i bifolchi à gli Imperanti, non gliene volsano dare: voltò, dico, tutta la sua vita à quel passaggio: effettuò, viuendo, quello che nella morte spesse volte in vano si desidera: e perche il mouimento naturale sempre è più forte verso'l fine che nel principio, gli atti della sua fede, speranza, e carità, morendo, ebbero il più perfetto mouimento: mouimento che tendea al riposo, ed allo stato del sommo bene.

Bellissimo è il costume de Franzesi: morto il Rè portano'l corpo à San Dionigi, quiui il Vescouo Parigiuo prega l'Abate che l'accetti, e lo persuade col protestargli che è morto da Principe Cattolico, nella fede della Romana Chiesa, e con tutti i Sacramenti: che preghi; ò che proteste in Cosimo? già sapete che era la stessa fede, e à Sacramenti frequentissimo. Nel pigliare lo Scetro riceuendo in se il maggior pegno che abbiamo della diuina grazia, affermò che da Dio volea cominciar l'Imperio, per esercitarlo à gloria del suo nome, e publica vtilità de Popoli: nel fine con qual viuà fede, con qual speranza, con che affetto gustò quel Panè celeste, il suo tesoro? la gran Madre lo vedea nell'estremo, e lagrimaua: Signora (disse egli) non pianga Vostra Altezza, ho preso il miglior rimedio, l'ottima, e vera medicina: s'affliggea la Consorte Augusta: deh quietateui, replicò il buon Principe, vnito à Dio ci godremo, perfettamente in Paradiso: il cuore che non sente commozione è di macigno: la notte che tramontò per risurgere all'alba del giorno estremo volle riconciliarsi da quattro volte: perche nel cristallo d'vna purissima coscienza gli Atomi si vegano.

Terminiamo: i Corpi celesti sono agenti che non sforzano hanno però virtù non solo di voltare i composti elementari à diuerse qualità, onde alle alterazioni (restando però l'anima superiore, e le sue potenze non sottoposte alle influenze loro) si dispongano; ma di seruire in diuersi effetti, come

me nell'Iride per segno che più la terra non inonderebbe, a Dio cagione delle cagioni, acciò temiamo senza superstizione i suoi giudici. Qual'effetto credete che accennasse la Cometa la quale apparì intorno alla passata Primavera? nacque nello Scorpione, passò per la Libra, per la Vergine, e finì nel Leone abitazione del Sole: lo Scorpione era l'ascendente proprio di Cosimo, adunque la sua morte; e per la stessa come la fortezza, la giustizia, e la temperanza, tripodè aureo d'Apollo, nè mai virtù senza la guida loro, in te Firenze, Città Leonina, doueano perdere nel nostro Principe il più attiuo lor splendore.

Morì Cosimo: e se Apollo giudicò la morte d'Agamede, e di Trofonio giusta ricompensa per auergli edificato'l Tempio in Delfo, la sua è giustissima, auendo edificato a Dio, oltre al materiale, vn tempio più ricco, più perfetto; e tutto spirito nel cuore. L'ottima vita, per breue è lunga: se cattua di mille anni è vn breue sogno. Che importi il viuere molto lo sa Priamo; e più d'ogn'altro l'ottauo Arrigo d'Inghilterra, forzato ad'esclamare. Abbiamo perduto il tutto (la fama con la vita, il Regno con la morte, e l'anima con la fede.) In questa vita non è felicità, altrimenti chi comanda al tempo l'aurebbe data a' suoi più cari eletti: data lunga a' martiri, lunga à se medesimo: gli remunera con la morte, perche beati sono i morti: la vita non si misura à gli anni, ma col merito. Esaia chiama vn vecchio, ma cattiuo, fanciullo di cento anni: misuriamo adunque la vita di Cosimo con le azioni, e la trouerremo più lunga che la lasciua d'Agamennone, e la simulata di Claudio. Giosia, Alessandro, Tito, Germanico, Gordiano, e Verissimo, ottimi Principi, tutti morirno giouani. Morì, e come Dauitte lasciò Salomone d'vndici anni, d'vndici lascia Ferdinando, quello sotto la tutela della Regina Bersabea, e questo di due Serenissime Tutrici: conceda il Re de Regi a Ferdinando nostro Signore la sapienza, che concesse all'altro, e'l suo timore per seruirsene.

Si siamo giunti al Porto; vorrei adesso, nobilissimi Ascoltatori, che tutti i Politici di Stato, e'n particolare il nostro Machiauello venissero al paragone: venissero con le lor massime simulate: col parere, e non essere; simili ad Antolico che sacrificando a Mercurio soleua dirgli: fa Dio che i miei latrocini apparischino carità, e fede gli spergiuri: venissero col disprezzo della Chiesa, con l'impietà degli Ateismi: con l'vtilità pretesa nella Tirannide, nella prudente astuzia, e nella crudeltà; pure che si tolga, s'aumenti, e s'afficci: venghino collor Tiberio: e Niccolo col Valentino. Concediamo che questo fusse vn gran Politico; e che per farsi Cesare ucidessi il fratello, tradisse i Colonnese, gli Orsini, i Manfredi, i Riari, e quanti altri uò, Tigre, con l'vgnà: che aggirasse le prime due Corone: che s'impadronissi dello Stato Ecclesiastico; ed auesse pensato, e proueduto al tutto vna cosa non pensò, e lo confessa al Machiauello, che'l veleno auessi da seruire al Padre, ed a se, per altri apparecchiato: barbaro inumano, mostro della terra, credeui forse che la diuina prouidenza possa meno della stolta sapienza umana; d'vna falsa ragione di Stato? Cosimo odia, e sprezza le massime del Machiauello: è direttamente contrario alla peruersa idea, che ci dà d'vn Principe in Cesare Borgia: non segue i vestigi di Tiberio, è temuto, è amato: non dà pel mistico il sentimento literale, perche il suo cuore fu tempio, e la bocca oracolo della verità: onde i suoi nemici, se però n'hanea, farebbero stati sotto la sua fede fra le mura di Semiramì: non mai portò la maschiera, perche non è disonanza la quale più offenda, massime ne Rè, come quella che è fra la lingua, e l'animo: viue beato, regna con maestà, lascia vna memoria eterna, e gode eternamente il Paradiso: il Duca di Valenza dall'altra parte d'vn ambito Cesare è niente: troua la fede in altri quale era stata la sua propria, a guisa della immagini di Dedalo, fuggitina, perde il proprio, non mantiene l'acquistato, corre pericolo in Italia, è prigionie in Spagna, fugge in Nauarra: quiui è morto, e con infamia eterna per pietà è strascinato à coda di cauallo in Pampalona: Del Romano

Impe-

Imperadore leggete Tacito, e lo vedrete infame nella propria casa, sempre in timore, simulando sempre in sospetto, e finalmente auuelenato.

Cosimo è morto, è morto adunque il real feretro, e le auguste spoglie d'ombre oscurissime conteste: il cipresso, e l'amaranto vnito a lauri, ed'alle palme, le lagrime, e lo stupore fuelorno gli occhi nostri, è morto: oh morte perche togliendo l'ordine alla natura non perdonasti a Principe nelle fibre de gli anni; e così inclito, per cui i migliori aurebbero dato mille volte i loro? è morto, o quanto è forte, e da temere, dicea Clotario, quel gran Re del Cielo che toglie la vita a sì gran Regi? lodiamolo, Firenze, come si lodano i gran Monarchi che non regnano più nel Mondo: parlo, e mi commouo come soggetto che ha perduto l' suo bene, e'l suo Signore, la cui presenza teneua luogo d'un bene souerano. I Principi sono Dij della terra, e però nel volto loro, come nella suprema de Beati è la visione di Dio; consiste in vn certo modo la felicità de gli Huomini: questo dico, o mio Signore, animato da tuoi meriti, i quali ci restano nell'anima à guisa delle più belle Idee, e le più rare Imagini che si cauino dalle marauiglie del mondo: da cui partisti così subito, che più tosto sei rapito da gli occhi nostri, che estinto nelle braccia: rasserenasti, Serenissimo, questo Emisfero, sei passato all'altro per risplenderui eternamente: godi Principe glorioso, godi, mentre'l tuo corpo posa, ed'aspetta per ritirarti all'anima la sonora tromba; e posa'l tuo nome nel seno dell'immortalità: godi nel consorzio de Beati i tesori che non periscano, e doue le passioni non s'accostano, con Leopoldo, Stanislao, Luigi, ed'altri Re che salirno per i gradi della virtù al Trono dell'Empireo: sia la tua bontà riconosciuta temporalmente per gli honori della fantasia, e diuina: mente con la gloria eterna della beatitudine: nel Regno doue regnerai per sempre, souengati del terrestre, doue per nostra infelicità soprauiuiamo: abbi per carità Christiana, quella cura di noi, che per real prudenza già ne fosti auere: rallegrati d'auer lasciato con l'esempio della vita vn modello

dello à Principi della vera ragione di Stato: vna instruzione
à tuoi figliuoli, vn soggetto al mondo per ammirarti, e'n tut-
ti e secoli onorare la tua memoria.

Rendiamo, ò Firenze, come nella morte di Valentinia-
no, esorta Ambrogio, al Gran Duca le deuote lagrime: cor-
riamo al suo feretro con gli aromati: vi ci sforza l'obbligo,
chiama la ragione, ed'alletta'l Cielo: viuua la sua memoria,
col mondo nelle menti nostre, e doue i Romani soleuano au-
gurare à lor figliuoli la continenza di Scipione, l'amore di
Pompeo, il valore di Cesare, la felicità d'Augusto, e la bon-
tà di Traiano, à nostri tutte le parti, e le virtù di Cosimo:
auguriamo.

Gli Obelischi, e Mausolei s'ereggano alla gloria de Mo-
narchi: venite innalziamo al nostro vn sepolcro incompa-
rabile. Gli Ebrei chiamorno quello di Giosuè Casa del So-
le; vè lo scolpirno per dimostrare, come vn Principe così
inuitto, ed'al cui cenno mostrossi obediante, non potè fare
alla morte resistenza: fabbrichiamo à Cosimo vn sepolcro
d'Ediotopia, col Sole d'oro purissimo, animato:

Σχῆμα Ὁρατ.

Per lampade ardente che soleano al sepolcro de gli Eroi cu-
stodire, serua l'instinguibil fiamma della sua gran virtù.
Venite al sepolcro, portate gli appij, le mortelle, e gli oliui,
da Bracmani, e Ginnosoffisti ordinati à funerali. I singu-
lari sieno in vece di parole, e per lagrime d'incenso continue
lagrime de gl'occhi. Sia il pianto nostro, non per sette gior-
ni nella diuina legge comandati, ma inconformità di quella
che nel cuore, e nell'Ecclesiastico è descritta: è giusto, ma
che faremo se non dura cosa alcuna violenta? lieti, Signori
Fiorentini, Nunzio celeste, Nunzio felice: il nostro gran
Signore, il nostro Padre viue: chi crede in me, dice lo stes-
so Dio, ancora che sia morto viuerà in eterno. Rasciugate
gli occhi col lembo della gloria, venite alla Casa del Sole
con cembali, e flauti in coro di giubilo, e d'allegrezza, con
edere, con lauri, e con le palme; viue Cosimo, viue, mor-

to alla morte, viuo alla vita: il metallo si fonde, e non si perde: se è euiterno, se è di forma incorruttibile, la morte è corrotta, la mortalità destrutta: come rappresentiamo Dio, e gli Angeli corporei perche in altra forma non si veggano, così chiamiamo i giusti, morti, perche solo nella morte di questa vita, e nella vita di questa morte gli vegghiamo: perche siamo stolti: solo à gli occhi de pazzi, dice la diuina Sapienza, morti appariscano: ò tali dichiarateui, ò confessate che egli è viuo. Il Redentore gli ha dato vna veste candida, e ha detto al corpo che posi per breue tempo; acciò'l numero de gli Eletti sia compito. Da Galli è chiamato il feretro delor Re Letto d'honore: è comune la voce di dormiente, e di passaggio. Gli Etiopi dal TeKimat Ebreo, il Kaimato (orazione funerale) tolgano, che restituzione è interpetrato: è viuo, è restituito; forse direte, e come se non si vede? ricordateui che'l Sole

Tanto si vede men quanto più splende.

Era l'animo, o'l corpo quello che, amando, vi conosceua? l'animo: adunque non lo vedesti, nè potesti vedere; più di quello che facciate adesso: è scritto del gran Teodosio: è scritto d'Anati-tingil Re dell'Etiopia; fra voi con lo spirito conuersa: con lo spirito ha cura del suo Impero, non è discosto più di quello che vogliate: se così questi, adunque Cosimo è presente: volete vederlo? I Caldei non vollero che al Sole (mostrandosi nel Cielo) statue si facessero: voltate gli occhi al Cielo, quiui il Gran Duca posa, contempla, gode, e vi rimira.

Ricordateui, come dicèdo il Signore ad'Ezechia che morrà, subito soggiugne, non viuerai: chi muore è certo che non ha vita: la cagione dell'aggiunta è manifesta: non auea figliuoli, intercede vna proroga di 15. anni, ed acquista Manasse che lasciò di 12. all'hora cantando vn cantico al suo Creatore replicò due volte, io viuo, io viuo; viuea in se, viuea nel figliuolo: viuo adunque è Cosimo: viuo nel Successore (e però come i nauiganti perduto l'vno de Poli, subito scoprono l'altro, vegghiamo il G. Duca viua imagine del primo,

mo, che Dio esalti, che Dio conservi) viuo ne Principi, viuo nella fama, viuo nella gloria, viuo nelle cose animate, viuo nelle inanimate : viuo in terra, viuo in cielo: viua in eterno, viua . . .

IL FINE

fine del 7. h



